

In questo numero

Una proposta per il M.d.S.	pag. 1
M.d.S.: Ruolo e Prospettive nell'attuale fase politica	pag. 3
L'Esercito e la Resistenza	pag. 7
Dalla Resistenza alla Ricostruzione delle Forze Armate	pag. 8
Relazione introduttiva al convegno dei Soldati Democratici della Lombardia	pag. 10
Portogallo: Intervista esponente MFA	pag. 12
Francia: I Comitati dei Soldati	pag. 15
Le esercitazioni NATO	pag. 17
Documento Segreteria Ariete	pag. 20
Alcune considerazioni sul processo di ristrutturazione delle Forze Armate	pag. 22
L.O.C. e i Codici Militari	pag. 23
Prospettive di lotta antimilitarista fuori dalle caserme	pag. 24
Documento dei soldati di Udine: Aprile 1974	pag. 25

Stampa: MENGA S.p.A. - Casatenovo (Co)
(Occupata dai lavoratori in difesa del posto di lavoro).
Aprile 1975

Recapito Redazione c/o Tipografia.

L. 500

**esercito e
popolo e
antimilitarismo proletario**



SOMMARIO: Una proposta per il M.d.S. ● M.d.S.: Ruolo e Prospettive ● Esercito e Resistenza ● Portogallo: Intervista esponente MFA ● Francia: I comitati dei soldati ● Le esercitazioni N.A.T.O. ● L.O.C. e i codici ● Documenti: Udine - Aprile 1974.

Anno 0 - Numero 0 - Numero unico in attesa di autorizzazione.



Compagni Varalli, Zibecchi, Micciché, Boschi
SARETE VENDICATI!



Una proposta per il movimento dei soldati

Noi pensiamo che la caratteristica, di apertura ai contributi esterni, che questa rivista vuole avere, renda necessaria una lunga presentazione, che esponga il programma di lavoro della rivista stessa, facendo in modo che la disponibilità, lo stimolo al dibattito non rischino di far diventare queste pagine soltanto una "palestra" dell'antimilitarismo.

In questo modo spetterà ai compagni cui ci rivolgiamo, misurare la distanza tra le intenzioni ed i risultati che effettivamente sapremo acquisire, e spetterà ai compagni che condivideranno la nostra impostazione aiutarci a colmare questa distanza, sentendosi coinvolti nella riuscita di questa iniziativa.

Premessa politica

La decisione di impegnarci nella realizzazione di una rivista dell'antimilitarismo proletario riteniamo discenda da alcune necessità presenti in questa fase:

- Sviluppare ed articolare una strategia anche riguardo alla lotta contro le FFAA e lo Stato borghese.
- Giungere a questa articolazione stando dentro al movimento di classe su questo terreno, cogliendo quindi tutto ciò che di positivo e di creativo viene dal movimento.

Questo impegno alla sua base una realtà nuova, che si è andata formando in questo ultimo anno, una realtà carica di potenzialità politiche per lo sviluppo della lotta di classe in Italia, il formarsi cioè di un movimento dei soldati (M.d.S.) tendenzialmente di massa.

Questa nuova realtà permette di qualificare il nostro lavoro ben al di là di un impegno ideologico-culturale, di una semplice operazione di prestigio di una o più organizzazioni politiche.

Il proletariato italiano in questi ultimi anni, attraverso le sue lotte, ha "conosciuto" vari aspetti della società borghese: con la difesa intransigente dei propri interessi e della propria autonomia in fabbrica, la classe operaia ha cominciato a conoscere se stessa; attraverso la lotta degli studenti ha "conosciuto" la scuola, con la lotta nei quartieri, per l'emancipazione femminile, sul terreno culturale ecc., ha cominciato a conoscere cosa significa oppressione sociale e subordinazione ideologica e culturale.

La "conoscenza" del proletariato non è mai apprendimento libresco o sociologico, ma si produce concretamente attraverso le lotte e l'organizzazione di massa, deriva dalla reale contrapposizione agli interessi della borghesia su tutti i terreni.

Questo processo di conoscenza del proletariato avviene in modo non lineare, produce punte di avanguardia accanto a persistenti fenomeni di arretratezza politica e ideologica della maggior parte delle masse.

E tuttavia il prodursi in Italia della cosiddetta "area della rivoluzione", con un certo grado di coscienza di classe ha fatto compiere un salto di qualità a

tutto il quadro dello scontro di classe, ha posto al proletariato in tutte le sue componenti, anche quelle più arretrate, nuovi punti di riferimento, ha imposto alla borghesia nuovi e gravi problemi per la gestione del potere.

Ecco perché il sorgere di un movimento dei soldati dal proletariato offre al proletariato stesso la possibilità di fare un ulteriore salto di qualità nella "conoscenza" della essenza violenta del potere della borghesia, contribuendo a porre in termini concreti la questione del potere proletario.

La questione dell'antimilitarismo proletario e del suo significato strategico si risolve anche attraverso la rivista, nel cogliere tutte le potenzialità politiche e strategiche che il movimento dei soldati comincia ad offrire alla lotta di classe nel suo complesso.

Nella misura in cui il rapporto tra M.d.S. e lotta di classe nel suo complesso si trasforma da solidaristico in politico, anche il M.d.S. sarà in grado di compiere un salto di qualità, di chiarezza politica e di radicamento di massa.

La rivista è quindi, per noi, un momento del processo politico reale e un suo strumento.

Pensiamo che debba diventare in primo luogo uno strumento del M.d.S., dell'area della rivoluzione e di tutto il proletariato, in modo che il movimento dei soldati si riconosca all'interno, e contribuisca ad articolare, la coscienza di classe rivoluzionaria e che al proletariato e alle masse popolari l'alternativa rivoluzionaria appaia più credibile e concreta in quanto più articolata e globale.

Oltre a ciò, crediamo che la rivista debba essere uno degli strumenti per sviluppare una corretta politica di alleanza con i settori democratici e radicali.

Su certe questioni, come quella delle libertà individuali, della emancipazione femminile, dell'antimilitarismo ecc., il proletariato arriva "in ritardo" rispetto a forze radical-borghesi.

Tuttavia la capacità di queste forme radical-borghesi di condurre autonomamente queste battaglie è fortemente viziata dalla loro natura di classe, dall'essere cioè in fondo sempre subalterne all'ideologia e al sistema di potere borghese.

Così lo stravolgimento in senso piccolo borghese della questione femminile ha portato al femminismo, così la lotta per nuovi contenuti e forme culturali e artistiche si è tradotta nell'anarchismo impotente e nel nullismo, così l'antimilitarismo piccolo borghese si è tradotto nel pacifismo.

La natura, subalterna alla borghesia di queste forze, impedisce loro di legare in una visione organica di alternativa rivoluzionaria le contraddizioni che pure isolatamente riescono a cogliere.

A questi settori e a queste forze intendiamo dare il massimo spazio e libertà di espressione, ma contemporaneamente "costringerli" costantemente ad un confronto con il movimento di massa.

Caratterizzazione della rivista

Il sottotitolo stesso della rivista, "ANTIMILITARISMO PROLETARIO", è di lotta.

L'antimilitarismo è rifiutato sia dai revisionisti, sia dalle forze opportuniste in seno alla sinistra rivoluzionaria. Ma ci sembra necessario mantenere questo sottotitolo, che è anche una dichiarazione programmatica, non tanto per amore di polemica, o per distinguerci a tutti i costi, quanto piuttosto per il valore di punto di riferimento politico-strategico che la rivista può assumere per il M.d.S. e per il movimento di classe in generale.

La rivista tenderà quindi ad essere prima di tutto uno strumento del M.d.S. Le lotte dei soldati, e in genere del movimento antimilitarista di classe saranno al primo posto. Questo significa che una parte consistente della rivista sarà disponibile per le elaborazioni dei nuclei di caserma, dei coordinamenti, dei comitati antimilitaristi che cominciano a sorgere, ecc.

La scelta del materiale da pubblicare sarà guidata dall'unica preoccupazione di informare il movimento, di generalizzare le esperienze più significative e più avanzate di lotta, e di fornire al movimento valido materiale di dibattito e di riflessione.

La denuncia e la critica di massa della violenza borghese e dei suoi apparati di stato è un terreno principale dell'antimilitarismo proletario, denuncia e critica che non possono essere radicali se non affrontando anche la questione, ugualmente non in termini puramente ideologici, della violenza proletaria.

Così la rivista si dedicherà anche alle lotte di liberazione, alle esperienze di organizzazione militare del proletariato nei paesi in cui il proletariato è al potere o sta conducendo la lotta armata rivoluzionaria e in generale alle battaglie ant imperialiste e antimilitariste di massa.

La dimensione internazionalista sarà sempre presente nella rivista, proprio perché l'internazionalismo è l'antitesi proletaria dell'imperialismo e del militarismo borghese.

Infine ci occuperemo dell'analisi delle tendenze del militarismo, del recupero delle esperienze storiche di lotta proletaria antimilitarista, sia in Italia, sia negli altri paesi, e delle lotte democratiche e contro la repressione.

Mentre per la parte internazionale contiamo di ospitare contributi diretti dei movimenti di liberazione, dei movimenti ant imperialisti, dei movimenti dei soldati degli altri paesi, per la parte riguardante l'analisi delle tendenze del militarismo intendiamo riservare ampio spazio ai contributi di esperti di cose militari, di storici, di giuristi e di uomini politici democratici disponibili, e di forze politiche impegnate nella lotta per le libertà democratiche e contro le FFAA borghesi.

Come si può constatare dal prospetto di ripartizione della rivista, essa sarà caratterizzata da una "impronta" politica, ma non sarà affatto una rivista "di organizzazione", o di "cartello".

Come abbiamo già detto, il successo della rivista sarà misurato anche sulla quantità di contributi che riusciremo a stimolare e ottenere.

La costruzione della rivista

In quanto la nostra non è una semplice operazione ideologica-culturale, ci impegniamo fin da ora a "preparare il terreno" nei confronti del movimento dei soldati, dei nascenti comitati antimilitaristi, delle forze e i movimenti di altri paesi, della cerchia di esperti, di studiosi, di forze e di uomini politici democratici.

Giacché la rivista vuol essere principalmente del movimento e per il movimento, la porteremo alla discussione del movimento dei soldati e dei compagni impegnati nel lavoro antimilitarista, delle forze politiche disponibili, degli intellettuali e dei democratici.

Tutto il nostro lavoro procederà quindi stimolando alcune necessarie e contemporanee verifiche.

Contiamo che la discussione sulla rivista sia l'occasione per affrontare nel M.d.S. e tra i compagni la discussione dell'antimilitarismo proletario, tenendo conto dell'attuale grado di maturazione e di sviluppo del M.d.S.

Per ciò la discussione investirà la parte più matura

del M.d.S. contribuendo a concretizzare e a verificare una tendenza politica antimilitarista proletaria all'interno stesso del M.d.S.

Riteniamo che i livelli di unità conquistati dal movimento debbano essere salvaguardati e rafforzati, proprio anche attraverso lo sviluppo di nuovi livelli di dialettica interna al movimento, che ne arricchiscano il patrimonio politico e l'autonomia.

Pensiamo che la discussione non debba tanto essere impostata sulle questioni teoriche o addirittura astratte tipo: "che cos'è l'antimilitarismo proletario?" oppure "è utile una rivista per il movimento?", quanto su problemi concreti quali "qual'è il contributo che da questo coordinamento, da questo nucleo, possiamo dare a tutto il movimento in termini di esperienze generalizzabili?", "quali sono i problemi più importanti che abbiamo o stiamo affrontando, che consideriamo comuni o comunque interessanti per tutto il movimento, sui quali ci interessa scambiare opinioni ed esperienze con altre situazioni?". Naturalmente non è necessario fornire solo la soluzione dei problemi, o esperienze riuscite, per es. per noi sarà utile stimolare i coordinamenti e i nuclei a formulare questioni o problemi che essi non sono ancora stati in grado di risolvere.

Se riusciremo a suscitare prima di tutto l'esigenza di riflessione, di elaborazione e di scambio di esperienze nei coordinamenti e nei nuclei, allora saremo in grado di far discutere concretamente il movimento sulla rivista e avere da esso preziosi contributi di impostazione e di elaborazione.

Anche nei confronti dei comitati antimilitaristi svilupperemo una iniziativa di discussione e di verifica, che dovrà contribuire a rafforzarsi.

La questione dell'antimilitarismo proletario investe direttamente questi organismi, ancora del resto in formazione.

Anche in essi però la questione dell'antimilitarismo proletario e della rivista non saranno poste in maniera astratta, andando cioè in cerca di definizioni, quanto piuttosto ponendo in termini concreti la necessità di fare esperienze di rapporto con il movimento dei soldati e con il proletariato, organizzando dibattiti e discussioni comuni tra comitati e coordinamenti, facendo riflettere sulle esperienze compiute e a ricevere da esse ciò che di utile ci può essere per tutto il movimento.

Ci sforziamo insomma di far crescere le esperienze di lotta e di inquadrarle, non solo nella nostra testa, ma da parte del movimento in una prospettiva e in una problematica generale.

La rivista può avere un certo respiro solo in questo sforzo ed essere a sua volta un potente mezzo per favorirle.

Questo è il programma con cui ci siamo accinti a dar vita a questo primo numero; diverse questioni restano ancora sul tappeto, la prima delle quali è senza dubbio la costruzione del comitato di redazione che noi intendiamo come un vero e proprio collettivo di lavoro politico, nel quale ciascuno disponga della massima libertà di ricerca e di espressione.

Chiaramente la costituzione di questo comitato richiederà un'ulteriore approfondita verifica delle ipotesi e del lavoro di massa su cui questo numero è nato, tuttavia la scelta di "accelerare i tempi" è assai più un'esigenza imposta dalla dinamica dello scontro di classe complessivo, che non da "impazienze".

Sarà dal confronto col M.d.S., e con le forze politiche che in esso operano per il suo sviluppo e la sua autonomia, che questa rivista saprà delineare sempre più precisamente il proprio carattere e proposta politica.

I compagni promotori



Il Movimento dei Soldati:

Ruolo e prospettive nell'attuale fase dello scontro di classe

di Lucio Silvestrini

I recenti sommovimenti internazionali e nazionali hanno riproposto con forza la questione dello stato e delle FFAA, nei processi di lotta e di emancipazione del proletariato.

Dal Cile, al Portogallo, all'Italia, situazioni pure diversissime tra loro, emerge un dato di fatto incontrovertibile: le FFAA, hanno un ruolo estremamente importante, e anche decisivo, nell'evoluzione dello scontro e dei rapporti di forza tra le classi, specie nei momenti di acuta crisi e di instabilità politica.

La questione dello stato e del suo apparato militare ha, del resto, sempre avuto un peso determinante nel dibattito e nelle differenziazioni delle linee strategiche delle forze politiche che fanno riferimento alla classe operaia e al proletariato. E' proprio rispetto a questo "nodo" strategico che si definiscono le diverse concezioni della natura della lotta di classe, del ruolo storico della classe operaia, delle stesse leggi fondamentali dell'evoluzione dei processi politici e sociali.

Ma non ho intenzione di riprendere qui dal punto di vista generale e teorico la questione dello stato

e della strategia della rivoluzione. Al contrario mi interessa, partendo da fatti concreti, da un aspetto particolare della lotta di classe nel nostro paese, cercare di inquadrarlo nel suo significato complessivo, nel processo di scontro in atto oggi tra proletariato e borghesia, in relazione alla questione dello Stato.

Origine e sviluppo del movimento

Da qualche anno ormai si verificano lotte all'interno delle FFAA, che vedono protagonisti i soldati di leva. Queste lotte, attraverso un lento e anche contraddittorio processo di maturazione, hanno prodotto, in modo sia pure ancora parziale, un movimento tendenzialmente di massa, e hanno aperto un nuovo fronte di lotta di classe. Le caratteristiche di questo movimento sono determinate sostanzialmente da due elementi, uno generale, l'altro specifico: lo sviluppo della lotta di classe, a livelli qualitativamente nuovi dal dopoguerra, dal '68 ad oggi, e la particolare struttura delle FFAA.

Le lotte di questi ultimi anni in Italia hanno investito, si può dire, ogni aspetto dell'organizzazione politica e sociale, hanno prodotto in generale un alto livello di coscienza delle masse contro ogni aspetto di oppressione.

E' del tutto naturale che questa coscienza si sia in qualche modo riflessa all'interno delle FFAA, e in particolare nella loro parte meno "separata" dalla società civile, cioè fra i giovani di leva. Ma è anche naturale che questa coscienza di massa, sviluppata nella lotta di fabbrica e nelle scuole da migliaia di giovani di leva, abbia subito una "crisi" di adattamento, e, per così dire, di selezione una volta inseriti

te in una struttura rigida, gerarchica e totalmente autoritaria quale è quella militare.

Da questa crisi inizialmente solo una piccola minoranza, altamente politicizzata, uscì conservando anche durante il servizio militare la volontà di lottare.

Da questa limitata e precaria realtà iniziale il movimento dei soldati si è sviluppato, ha allargato la sua presenza in quasi tutte le caserme del paese, ha consolidato nuovi livelli di organizzazione autonoma e alcuni elementi fondamentali di linea politica e di tattica di massa.

Questo sviluppo non è avvenuto in maniera lineare, ma complessivamente è andato avanti su tre direttrici inseparabili: il superamento della separazione all'interno delle caserme tra ristrette avanguardie politiche e massa dei soldati; il rafforzamento del rapporto di alleanza con il proletariato e le sue espressioni politiche e sindacali fuori dalle caserme; lo sviluppo di nuovi livelli organizzativi autonomi contro la frammentazione del movimento e la trasformazione dei suoi frammenti in tante piccole "cinghie di trasmissione" delle diverse forze della sinistra rivoluzionaria o riformista.

A mio avviso questa nuova realtà di movimento, pur con tutti i suoi limiti, costituisce qualcosa di qualitativamente nuovo tale da dover essere esaminato con molta attenzione da tutti coloro che lottano per la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Posizione strategica nello scontro di classe

L'insoddisfazione verso l'oppressione militare di migliaia e migliaia di giovani di leva, non costituisce, di per sé, nulla di diverso, di politicamente più maturo dell'insoddisfazione per l'oppressione e lo sfruttamento in fabbrica e nella società. Ma il fatto stesso che questa insoddisfazione si traduca in disponibilità a lottare all'interno delle FF.AA., costituisce un salto di qualità politico, perché il movimento dei soldati non ha come controparte principale né il singolo padrone, né molti padroni, né il governo, ma lo stato borghese, senza mediazioni.

La debolezza e le difficoltà, ma anche la forza e il significato politico del M.D.S., la sua peculiarità strategica stanno proprio in questo.

Il M.D.S. è un movimento con caratteristiche sindacali, ma non solo; è anche un movimento per le libertà democratiche, ma non solo, perché la sua collocazione antagonista nei confronti dello stato borghese lo pone immediatamente in posizione oggettivamente rivoluzionaria, il che non implica, naturalmente, che non possa essere recuperato anche a una gestione riformista, solo che ciò segnerebbe la sua fine come movimento di lotta, e la sua trasformazione tutt'al più in movimento di opinione.

Anche le forme di lotta e gli obiettivi riflettono questa natura del movimento: ogni forma e obiettivo di lotta tendono a strappare un miglioramento materiale, un allargamento degli spazi di agibilità politica, ma anche infrangono in misura maggiore o minore, a seconda dei casi, la subordinazione gerarchica e la rigidità della struttura militare borghese, che ne costituiscono l'essenza.

Visto in se stesso, il M.D.S., in quanto trova come controparte immediata la stessa struttura repressiva dello stato e ne è al suo interno, subisce dei rapporti di forza schiacciati a favore dell'avversario ma collocato all'interno dello schieramento complessivo di classe, ne costituisce una delle punte più avanzate, una "trincea avanzata" in territorio nemico con alle spalle una potente base di appoggio nel proletariato.

La borghesia ha costruito il suo stato in modo tale che esso servisse da argine generale alla lotta eco-

nomica e politica del proletariato: le lotte e le organizzazioni politiche da una parte, lo stato dall'altra, oltre un confine rigidamente limitato, il controllo complessivo dello stato e in particolare delle FF.AA., pone normalmente la borghesia in una situazione di superiorità strategica, per cui ad essa, e ad essa sola in quanto in possesso della forza militare spetta l'ultima parola.

Il Cile, in questo senso purtroppo, è un esempio da manuale.

Uno dei pilastri della strategia rivoluzionaria è proprio di rifiutare la separazione tra società civile e stato, per cui nella prima avvengono le lotte, mentre il secondo sta, per così dire, a controllare se superano il livello di guardia.

Il M.D.S. rappresenta la prima parziale realizzazione di questo principio basilare strategico: perciò la borghesia si oppone e si opporrà sempre accanitamente al suo sviluppo, e tenterà in ogni modo di schiacciare.

La realizzazione di ciò presenta però molte maggiori difficoltà di quanto non sembri all'apparenza, perché all'interno delle FF.AA. non si confrontano solo alcune migliaia di soldati con tutto l'apparato repressivo dello stato, ma sostanzialmente due opposti schieramenti che si confrontano anche in tutti gli altri terreni della società. Questo significa, in ultima analisi, che la borghesia non potrà in complesso sfocare le lotte e il movimento dei soldati senza ricacciare contemporaneamente indietro tutto lo schieramento di classe, sul piano politico ed economico.

Anche rispetto ad altre esperienze e movimenti di lotta all'interno dello stato, quale quello dei poliziotti democratici per il sindacato di polizia, nonostante le analogie, il M.D.S. si differenzia profondamente: la rivendicazione del sindacato di polizia è legata a quella della smilitarizzazione del corpo delle guardie di P.S. Sono rivendicazioni giustissime e anche estremamente utili alla causa del proletariato che esso deve appoggiare fino in fondo per indebolire l'avversario e strappare una parte delle sue forze di repressione al suo diretto controllo, ma il movimento dei poliziotti per il sindacato di polizia non affronta globalmente la questione dello stato e della sua funzione repressiva. Per questo, questo movimento, nonostante sia suscettibile di ulteriori sviluppi nel senso di una radicalizzazione politica, rimane un movimento con caratteristiche prevalentemente sindacali (non corporative).

Il M.D.S., oltre a non rivendicare, ovviamente, la smilitarizzazione (che non avrebbe senso), ha posizioni nettamente contrarie all'abolizione del servizio militare obbligatorio. Nei confronti degli obiettori di coscienza la posizione prevalente del movimento è quella di difendere e salvaguardare il diritto di obiettare contro ogni repressione della gerarchia e della giustizia militare, ma di condurre sul terreno politico e ideologico una lotta decisa contro queste posizioni.

La risposta borghese: la repressione

Di fronte allo sviluppo del M.D.S. e delle sue lotte, la borghesia e le alte gerarchie militari hanno adottato una strategia articolata su diverse linee.

La prima, tradizionale, è quella della repressione, attraverso la quale si tenta di ridimensionare, o addirittura di distruggere il movimento almeno in alcune situazioni. Anche se questa offensiva può riportare alcuni parziali successi dove il movimento è più debole e meno radicato, l'effetto prevalente, come dimostrano le recenti esperienze in Friuli, è controproducente: il movimento è per lo più in grado di dare una risposta di massa alla repressione, e cosa essenziale, è in grado anche di creare intorno a sé un



certo schieramento di forze democratiche politiche e sindacali. Diverso sarebbe ovviamente se mutasse complessivamente i rapporti di forza tra le classi nel paese a favore dello schieramento borghese.

Un'altra linea di attacco, in parte intrecciata con la prima, dell'avversario di classe punterà a riassorbire il movimento con qualche provvedimento di miglioramento materiale e di liberalizzazione della vita di caserma. A questo proposito vengono già tentati alcuni esperimenti. Il prevalere o meno di questa linea "riformista" dipenderà molto dal grado di incidenza e di combattività del movimento, ad una maggiore combattività corrisponderà presumibilmente una accelerazione dell'applicazione dei provvedimenti migliorativi.

L'unico provvedimento veramente liberalizzatore sarebbe però quello di concedere le libertà democratiche, e quindi anche quella di rivendicazione in caserma, cosa ovviamente inaccettabile per le alte gerarchie e per la borghesia, perché ciò equivarrebbe alla perdita di controllo diretta dello strumento militare.

Più di ogni disagio materiale ciò che è sentito dai soldati è l'oppressione della subordinazione e della mancanza di libertà: a quanto risulta gli esperimenti compiuti in questo senso dalle gerarchie si sono rivelati fallimentari, perché il movimento invece di farsi riassorbire, ha utilizzato prontamente i nuovi spazi offertigli e ha allargato la sua incidenza di lotta di massa.

Anche in questo caso vale il riferimento alla lotta di classe nel paese: perché qualche miglioramento facesse svanire il movimento sarebbe necessario che una tregua sociale e una linea riformista si imponesse

sero nel paese, cosa che in questa fase mi sembra estremamente improbabile.

La ristrutturazione

La linea di attacco più pericolosa in quanto di una vera e propria manovra di aggiramento si tratta, è quella, già in atto, con la ristrutturazione, che punta al ridimensionamento del ruolo propriamente militare dei soldati di leva e ad un rafforzamento della componente professionista, più selezionata. Non si tratta di una vera e propria abolizione del servizio di leva, che sarebbe molto difficile da realizzare per motivi politici (l'opposizione di tutte le forze democratiche) e anche economici (l'onere sarebbe troppo alto per un paese come il nostro) ma della trasformazione delle FF.AA. sull'esempio francese: reparti scelti "per la guerra" composto prevalentemente o totalmente da professionisti, reparti di leva da utilizzare come supporto logistico.

Proprio questo sarà il terreno decisivo sul quale il M.D.S. dovrà sviluppare tutte le sue potenzialità politiche e la sua capacità di diventare un punto di riferimento politico per tutto lo schieramento di classe nel nostro paese.

Agilità politica e ruolo sindacale

Per misurarsi su questo terreno il M.D.S. dovrà prima di tutto compiere un ulteriore salto di qualità nel radicamento di massa diventando effettivamente lo strumento efficace per la difesa degli interessi immediati dei soldati: dovrà rafforzare notevolmente, cioè,

la sua funzione sindacale. Questo significa che il movimento dovrà consolidare le sue forme di lotta e articolare la tattica dentro alle caserme. Ci sono a questo proposito una serie di esperienze preziose fatte nell'ultimo periodo, che dimostrano come sia possibile coinvolgere stabilmente nella lotta non solo i nuclei politici, ma anche una vasta "sinistra" di caserma, la cui presenza attiva caratterizza ormai la dimensione relativamente di massa e talvolta propria di massa del movimento.

Lo sviluppo di una attività rivendicativa sindacale è legato, proprio per la specificità delle strutture in cui si svolge, all'allargamento degli spazi di agibilità politica in caserma. In questo senso un grande rilievo ha la strategia contro il qualunquismo e l'ideologia reazionaria prevalente anche fra le gerarchie medio-basse, che vengono trasmessi ai soldati. Ogni possibilità di potenziamento della vita culturale della caserma è di grande importanza, (cinema, biblioteche, ecc.) specie se la gestione degli strumenti culturali è dal basso, con il controllo dei soldati.

Esistono già forme di organizzazione di massa in diverse caserme: se i nuclei di compagni rimangono l'istanza di direzione politica del movimento in caserma, aggregate in forme organizzative stabili o semistabili, la "sinistra" costituisce un grosso salto di qualità nel radicamento di massa e nell'impatto del movimento. Gli organismi di massa (comitati, collettivi ecc.) svolgono un ruolo fondamentale sia nelle battaglie rivendicative, sia specialmente in quella antifascista: nell'isolare i fascisti, nella controinformazione ecc. L'impegno antifascista, ha una grande importanza perché è una tematica particolarmente sentita dai soldati, perché nelle caserme si annidano molti fascisti, scoperti o mascherati, perché è un terreno sul quale è abbastanza facile saldarsi con le lotte del movimento operaio e democratico.

Il rafforzamento del movimento richiede un minimo di unificazione politica a livello nazionale. Non si tratta comunque di fare qualche bella piattaforma generale, che comprende tutto, e che poi non si sa con quali forze, con quali strumenti gestire. Si tratta invece di individuare una rivendicazione comune che sia al tempo stesso una parola d'ordine, un obiettivo generale ma già parzialmente raggiunto in alcune situazioni, quale il diritto di assemblea in caserma per i soldati.

In alcune situazioni avanzate il diritto di assemblea può essere considerato un obiettivo raggiungibile, in altre potrà essere una parola d'ordine e un obiettivo da realizzare per tappe intermedie, quali la conquista dell'assemblea fuori delle caserme, in collaborazione con le forze democratiche e sindacali.

L'autonomia del movimento e strutture politico-organizzative

Il movimento, che non raccoglie più solo i compagni della sinistra rivoluzionaria, deve condurre a fondo una battaglia per la sua autonomia politica, contro qualunque forza od organizzazione che tenda a considerarlo come una sua semplice "cinghia di trasmissione". E' una battaglia la cui posta in gioco è la possibilità di sviluppo di massa del movimento stesso, perciò deve essere portata avanti con decisione.

Autonomia del movimento non significa indipendenza o separazione o contrapposizione alle forze politiche, non significa nemmeno prefigurare la creazione, assurda, di un "partitino" dei soldati.

Autonomia significa capacità del movimento di sviluppare nuovi livelli di unità tra i soldati, capacità di vagliare e verificare tutte le indicazioni che vengono

dalle organizzazioni politiche attraverso una prassi di massa.

Per sviluppare e consolidare l'autonomia del movimento è necessario creare anche delle istanze politico-organizzative superiori a quelle dei coordinamenti di zona o di corpo.

In alcune regioni si è già sulla strada di creare delle segreterie o comitati regionali del M.D.S., che non sono frutto di pure velleità burocratiche, ma rispondono effettivamente alle nuove esigenze di direzione politica del movimento e alla sua necessità di presentarsi agli interlocutori (forze politiche, e sindacali, enti locali, regionali ecc.) come una realtà sempre meno frammentaria ma consistente e rappresentativa.

I compiti del movimento in questa fase

Dal consolidamento politico organizzativo del M.D.S., dallo sviluppo del suo impatto di massa dipenderà la realizzazione dei compiti che esso deve assolvere come alleato del proletariato all'interno dello stato borghese che sono essenzialmente tre: rendere non affidabile per la borghesia e per le sue sempre possibili avventure reazionarie la truppa di leva; portare la classe operaia alla lotta contro la ristrutturazione delle FF.AA.; cominciare a realizzare con adeguati rapporti di forza, anche un'alleanza, che si presenta difficile, ma a mio avviso non impossibile, con le basse gerarchie permanenti (sottufficiali e ufficiali subalterni).

La classe operaia e il proletariato scenderanno anche sul terreno della lotta contro la ristrutturazione antipopolare dell'esercito solo se il movimento dei soldati saprà imporsi come interlocutore politico non tanto ricercando rapporti puramente solidaristici, o peggio diplomatici con i vertici sindacali. L'esperienza del movimento studentesco insegna che solo contando sulle proprie forze, sulle proprie lotte, è possibile coinvolgere concretamente la classe operaia su terreni nuovi. Su questo piano non esistono scorciatoie di comodo. Ugualmente, solo se il M.D.S. riesce ad esprimere una sua forza e una sua credibilità politica sarà in grado di influenzare politicamente, in senso democratico, almeno una parte dei quadri permanenti militari subalterni.

Le condizioni dei sottufficiali e ufficiali subalterni giovani nelle FF.AA. non sono tra le più felici, né dal punto di vista economico, né da quello "umano" (l'insoddisfazione, la frustrazione e l'incertezza del futuro sono molto diffuse e si esprimono spesso in "crisi di vocazioni").

Creare una casta militare chiusa e privilegiata, con una ideologia da "superuomini" come sarebbe necessario, non è una impresa facile per la classe dominante. In ogni caso non è qualcosa che possa realizzarsi in tempi brevi.

La frustrazione e il qualunquismo diffusi se lasciano spazio alla demagogia fascista, possono lasciare anche qualche spiraglio, per ora, alla presa di coscienza democratica e a fianco delle masse popolari.

Su questa questione comunque sarà necessario tornare ampiamente, anche sulla base dell'analisi delle esperienze che si incominciano a fare concretamente, sia di rapporti diretti con la classe operaia, sia di creazione di rapporti di alleanza con le gerarchie subalterne.

Il M.D.S. sta dando, con il suo sviluppo, un contributo essenziale, reale e non solo ideologico, all'articolazione della strategia rivoluzionaria del proletariato nei confronti dello stato borghese e delle FF.AA. Questo contributo insostituibile e prezioso, va colto e valorizzato.



L'Esercito e la Resistenza

Rievocare oggi la presenza e l'apporto dell'esercito nel periodo resistenziale 43-45, nel contesto sociale in cui la parze popolare che ne costituiva il nerbo si era decisamente contrapposta al tradizionale, militarista e conservatore concetto dell'esercito, significa valutare tale presenza sotto l'aspetto politico, più che sotto quello storiografico, nella crudezza delle sue cifre o nei suoi gloriosi episodi.

La Resistenza non inizia nel 43

La resistenza al fascismo non è solo il periodo che dal 43 al 45 la storia ufficiale usa citare, per salvare davanti all'opinione pubblica quella parola così cara alla borghesia che è «patriottismo»: quel periodo invece non è che il risultante di un processo politico che si sviluppa dal 1920 (biennio rosso) nel 1922 con le barricate di Parma, nei duri anni di carcere e di confino, nella guerra di Spagna, per concludersi (così si sperava) nella gloriosa epopea della Resistenza.

Una somma di errori, di valutazioni politiche e militari fecero sì che l'esercito fosse condannato in anticipo alla dissoluzione, alla rotta completa, e che fosse sacrificato inutilmente dall'ottusa politica della classe dominante.

C'era solo: un mezzo per risolvere la sua sorte: inserirlo nel grande moto popolare antifascista. E questo fu volontariamente scartato, facendo dell'esercito

un corpo separato dalle aspirazioni comuni al popolo, rifiutando il contatto con i gruppi antifascisti, lasciandolo nelle mani di ufficiali superiori più pervicacemente fascisti o filo-tedeschi.

l'8 settembre in Italia e fuori

Da questa posizione di distacco, appare ben chiaro il caos, lo sbandamento, avvenuto nell'esercito nella tragica situazione creata con l'8 settembre.

Eppure è in questa situazione che non mancarono gli esempi, incominciando dalla sia pur tardiva difesa di Roma, in cui ufficiali e soldati seppero dar prova di valore, coraggio, consapevolezza.

Molti furono gli episodi di eroismo di reparti militari affiancati alla popolazione. Vale per tutti Piombino, dove, abbandonati e senza ordini dai comandi responsabili, soldati, marinai, civili, costrinsero, dopo una dura battaglia e un'altrettanto dura sconfitta, a far abbandonare l'idea di uno sbarco in forza da parte di reparti tedeschi provenienti dalla Corsica.

Mentre nelle grandi città, Milano, Torino, mancò ogni direttiva ai reparti dell'esercito (e questo viene individuato politicamente nell'egoistica visione di classe che ha sempre regnato nelle alte sfere dell'esercito) la presenza dei soldati si radica e si sviluppa nei centri minori, da Cuneo ad Ancona, estendendosi in mille focolai, con maggior presenza nei valichi dell'Appennino ove si ebbero epici scontri, e nella zona orientale, particolarmente nella Corsica, dove si rafforzano i primi nuclei decisi a prendere le armi contro il nazifascismo.

Mentre nel meridione si ricostituirono in parte alcuni reparti operativi che, a fianco degli alleati, cer-

carono di ridare un prestigio all'esercito, compiendo eroiche azioni di appoggio alla loro avanzata (fuglio esempio Casano), nel settentrione la maggior parte dei militari affluirono ed operarono nelle brigate popolari assumendone in alcune zone anche il comando.

Grande fu l'apporto dell'esercito nelle terre al di là dei confini. Dalla Corsica, dove l'esercito seppe riscattare l'onta della aggressione fascista alla Francia agghiacciante, con il sacrificio di ben 3.000 fra morti e feriti, alla Grecia, dove particolarmente a Cefalonia le nostre forze armate fu dislocata dettero esempio di sacrificio, di dedizione alla causa della libertà dei popoli; episodi che resteranno nella storia come esempi indimenticabili. In Albania, nel Montenegro, nella Croazia, in Dalmazia, è tutto un susseguirsi di episodi di eroismo, di sacrifici che seppero ridare all'Italia la dignità e la stima dei popoli preveramente oppressi, che dimostrarono a quei popoli che l'esercito popolare non era l'esercito fascista, che liberati dai capi abbetti i militari erano fratelli fra i fratelli, compagni fra i compagni.

Ben degna di alta considerazione è l'altra esperienza di dolore e di sacrificio compiuta dai soldati nella tragica odissea dei campi di concentramento nazisti. Negata dagli eventi la vittoria sul nemico, restò a questi internati la vittoria su se stessi, il miglior modo per conservare intatte nelle condizioni più avvilenti la propria dignità umana.

La Resistenza continua

Ben diversa e ben più grave sarebbe stata la tragedia dell'Italia se non ci fosse stata questa prova collettiva di fermezza di tenacia di sacrificio, che l'esercito, abbandonato nel caos e nel disordine dagli organi superiori, seppe dare al suo popolo e agli altri popoli.

Che le nuove leve militari abbiano saputo cogliere il significato politico dell'aggiungimento fra esercito e popolo emerso nel periodo conclusivo della resistenza al fascismo, è dimostrato dalla coscienza di classe e la decisione con cui portano avanti la loro lotta, il che è la dimostrazione più lampante che il contenuto ideale politico di classe, che la resistenza ha saputo esprimere contro tutti gli opportunismi, le maschere di comodo, i compromessi di vertice, è stato ereditato dalle generazioni che nel '66/69 hanno iniziato la grande lotta di classe contro la borghesia, i suoi apparati, i suoi reggicoda, i suoi riformisti di comodo, i suoi revisionisti più o meno storici.

Gruppo Partigiani - La Resistenza Continua

Dalla Resistenza alla ricostruzione delle forze armate

Ripetiamo qui di seguito un paragrafo dell'interessante libro di Giulio Massagrande "Bianco, Rosso e Grigioverde" edito da Bertani.

... l'8 settembre 1943 le alte gerarchie dell'esercito hanno preferito seguire il sovrano nella sua fuga, anziché organizzare la resistenza contro i tedeschi.

Nello sfacelo generali molti soldati, sottufficiali ed ufficiali, soprattutto di complemento, resistettero con le armi alle truppe naziste. In alcune città i comandi militari invece si rifiutarono di consegnare le armi alla popolazione e cedettero le rispettive piazze ai

tedeschi senza combattere. A Milano e Torino i generali Ruggiero e Adami-Rossari repressero le manifestazioni antifasciste e consegnarono le città ai nazisti.

In tutti i casi gli episodi di resistenza sul territorio metropolitano ebbero carattere spontaneo. Va comunque precisato che la partecipazione dei militari al movimento di resistenza ebbe origine proprio dallo sfasciamento dell'esercito regolare e non rappresentò un elemento di continuità con le vecchie Forze armate legate alla monarchia e al fascismo.

Anche nei casi in cui interi reparti scelsero la strada della lotta antinazista, ciò avvenne in seguito al rovesciamento dei rapporti gerarchici tradizionali ed al pratico esaurimento delle alte gerarchie.

I militari di carriera che aderirono alla Resistenza (pochi, per la verità), lo fecero consapevolmente soprattutto in un'ottica reazionaria e filo-monarchica. Non è infatti casuale il fatto che proprio costoro costituirono il nerbo di quell'ala «attesta» che le forze progressiste dovettero liquidare per passare alla vera e propria lotta armata.

L'unica delle tre Forze armate che mantenne intatta la propria struttura e non si sfasciò fu la marina che, conformemente agli ordini ricevuti, fece rotta verso Malta, dove si consegnò agli alleati.

Il governo regio si ricostituì nel Mezzogiorno, sotto il controllo alleato, e immediatamente cercò di ricostruire le Forze armate, sia per continuare la guerra contro i tedeschi, che per disporre di un apparato militare in grado di sostenere la monarchia.

Al nord, dove nel frattempo era stato costituito dai nazisti un governo fantoccio con a capo Mussolini, si tentò di costituire delle Forze armate regolari al comando del maresciallo Graziani.

Le truppe del sud vennero impiegate in combattimento in modo disordinato e subirono forti perdite, senza ottenere risultati di grande rilievo, anche per lo scarso aiuto ottenuto dagli alleati.

I reparti della RSI, composti per lo più da ex internati nei campi di prigionia tedeschi, non furono mai veramente efficienti sul piano militare, sia per le continue defezioni, che per l'insufficiente addestramento. In realtà le forze armate fasciste non furono altro che formazioni antiguerriglia, impegnate soprattutto nel tentativo di reprimere il movimento partigiano. Di fatto agli ordini dei tedeschi, esse servirono a mantenere soggiogata con la violenza la parte del paese in mano ai nazifascisti, collaborando con le formazioni paramilitari del partito e con le truppe tedesche.

Nel corso della resistenza i partiti del CLN si posero, anche se in maniera non organica, il problema della riorganizzazione delle Forze armate dopo la vittoria. Partito Comunista e Partito d'Azione richiamarono spesso l'attenzione degli altri partiti antifascisti sulla importanza di porre a base del futuro ordinamento dell'esercito l'esperienza dei reparti combattenti partigiani.

«Sarà attraverso la lotta di Liberazione nazionale che i Comitati di Liberazione Nazionale creeranno i quadri, le forze, le organizzazioni capaci non solo di rovesciare il fascismo e cacciare i tedeschi, ma anche di rimpiazzare il corrotto apparato statale fascista ed aiutare le forze progressive ed il governo di unione nazionale a mantenere l'amministrazione e l'ordine anche nel periodo più difficile di ricostruzione e creazione delle istituzioni democratiche del nuovo Stato italiano».

Il Partito d'Azione inviava una lettera aperta a tutti i partiti al CNL, in cui al cap. IV si affermava:

«Nel ricostruire le forze armate italiane accanto alle Nazioni Unite, bisogna vigilare affinché non si ricostituiscano un corpo di ufficiali che sia smentato di future guardie della reazione e di candidati a dittature militari. Le forze armate italiane devono essere il miglior contributo che la democrazia italiana dà alla comune lotta delle Nazioni Unite e devono perciò

essere esse stesse animate da spirito democratico. Il ministro della Guerra deve perciò essere un uomo capace di fare delle formazioni partigiane il nucleo centrale delle forze armate italiane e di costituire un corpo di ufficiali democratici».

Ancora, il 18 maggio 1945, il CLNAI votava a Milano un Ordine del giorno in cui, tra le altre cose, si affermava che:

«[...] i valorosi Volontari della Libertà, dietro loro richiesta, venissero accolti nell'esercito italiano e nelle forze di polizia e che essi costituissero il germe rinnovatore delle forze armate della patria».

In realtà, già nel settembre del 1945, dopo soli quattro mesi dalla liberazione, i comandi militari emanavano ordini e circolari improntati al più duro anticomunismo.

Pietro Secchia, nella sua opera già più volte citata, ricorda che il 1° settembre l'ammiraglio Bianchi aveva diramato una circolare ministeriale segreta «con la quale raccomandava ai comandi dipendenti di concedere dopo la Liberazione della Venezia Giulia, a tutti i militari repubblicani, di comportamento antisovietico, attenuanti» e di «trattenerli in servizio servendosi per la propaganda anticomunista ed in favore della monarchia».

Il 10 novembre 1945 Ferruccio Parri, allora Capo del Governo, dichiarava in una conferenza stampa: «Noi non possiamo modificare la composizione delle nostre forze militari, non possiamo concedere le classi, non siamo liberi per quanto riguarda il trattamento economico delle forze militari, non possiamo spostare, secondo i nostri bisogni e le nostre vedute, le unità militari da un luogo all'altro, non possiamo smobilitarle, ci è proibita l'aviazione civile. Le condizioni di armistizio ci limitano anche nel campo delle sanzioni contro il collaborazionismo ed il fascismo».

Indubbiamente gli alleati erano contrari all'epurazione di quegli ufficiali che, se pure fascisti, potevano ancora servire in funzione anticomunista, come, per gli stessi motivi, si opponevano ad ogni tentativo di ricostruire le forze armate italiane sulla base dei quadri provenienti dalle forze partigiane.

Queste posizioni trovavano una naturale rispondenza nei partiti di destra e nella Democrazia Cristiana, così che il processo di epurazione dei quadri partigiani proseguì anche nei mesi seguenti.

Già nel 1945 venivano riaperte le Accademie Militari delle tre armi, sotto il controllo alleato e si ricostituiva l'esercito sulla base di compiti di difesa territoriale.

L'epurazione dei quadri di provenienza partigiana non è nota nei suoi dati quantitativi, ma alcuni documenti di questa operazione sono rimasti a testimoniare il clima in cui fu attuata la ricostruzione dell'esercito italiano:

— una circolare del Ministero della Difesa del 1948 afferma: «Ministero Difesa preoccupato per l'eventualità che ufficiali i quali abbiano svolto attività partigiana siano impegnati in particolari contingenze nella stessa zona ed in zone limitrofe a quelle dove svolsero la loro azione (...) ha disposto che vengano segnalati per il trasferimento in zone lontane»;

— nel 1949 fu creato, sotto il ministero Pacciardi, il modello D/M (circolare 200) (ancora operante oggi) che prevedeva la schedatura politica di tutti i militari;

— dal 1946 al 1954 la commissione di secondo grado per il riconoscimento dei partigiani poteva proporre per legge al Ministero della Difesa promozioni per ufficiali in SPE, ufficiali di complemento da trasferire in SPE, sottufficiali, per meriti di guerra conseguiti nel corso della guerra di liberazione. Nel 1948 gli ex partigiani erano 455. Nel 1956 erano state accolte circa una trentina di proposte.

Il trattato di pace del 1947 impose forti limitazioni alla ricostruzione dell'esercito italiano: l'esercito poteva disporre al massimo di 250.000 uomini, com-

presì i carabinieri; la marina di 25.000 e non poteva allineare portaerei, corazzate e sommergibili; l'aviazione poteva avere solo 350 aerei, di cui 200 armati, e 25.000 uomini. Il 4 aprile 1949, però, l'Italia entrava nella NATO nonostante l'opposizione dei partiti di sinistra e il governo italiano otteneva la revoca delle limitazioni imposte dal trattato di pace.

La ricostruzione materiale delle Forze armate italiane procede fino al 1960, anno in cui questa viene considerata completata, essendo i reparti in buone condizioni di efficienza.

E' proprio nel corso degli anni '60 che inizia ad operare l'industria bellica nazionale nei settori trasporti terrestri e aeronautico.

In questi anni, parallelamente all'aumento costante delle spese del Ministero della Difesa, vengono potenziati l'arma dei carabinieri ed i cosiddetti «reparti e corpi speciali».

Nel 1963, un anno prima del presunto tentativo di colpo di stato, viene costituita dal generale De Lorenzo, allora comandante dell'arma dei carabinieri, la brigata meccanizzata carabinieri, su quattro reggimenti e dotata di carri armati M47.

Nel 1963 viene costituita anche la «Brigata Paracadutisti Folgore» di stanza a Livorno; sono potenziati i reparti operanti nel Delta del Po con la costituzione del «Reggimento Lagunari Seregnisima». L'anno dopo viene costituito il «Raggruppamento subacqueo ed incursori Teseo Tesi» della Marina Militare, nel 1965 il battaglione di fanteria da sbarco «San Marco».

Parallelamente al mutamento della strategia NATO, vengono aggiornati i compiti delle nostre Forze armate che hanno l'incarico di controllare il settore di confine con la Jugoslavia e la zona di mare Mediterraneo prospiciente le nostre coste.

Dal 1962 al 1966 vengono anche istituiti speciali «corsi di ardimento» per ufficiali presso la scuola di fanteria di Cesano.

Le polemiche seguite alla «scandalo SIFAR» non intaccano il problema di un reale controllo politico delle Forze armate italiane che, di fatto, continuano a godere dell'antico privilegio dell'autonomia interna.

Mentre il potenziamento tecnico prosegue con un vistoso aumento delle spese dello stato, le polemiche scatenate dall'acquisto di centinaia di carri armati tedeschi «Leopard» ripropongono il problema del controllo politico del Parlamento sulle Forze armate, ma anche questa volta le gerarchie militari riescono ad evitare di sottoporvi.

Gli anni che seguono il 1968 vedono la nascita nelle caserme di un movimento di organizzazione politica dei soldati su basi profondamente antimilitariste e di classe. Il fatto, interamente nuovo nella storia dell'esercito italiano, provoca la reazione e la repressione delle gerarchie militari, ma per la prima volta sembra che queste non riescano a controllare la situazione.

In seguito anche a ripetute notizie di tentativi di pronunciamanti militari l'attenzione dell'opinione pubblica si rivolge sempre più frequentemente ai problemi delle Forze armate che così, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, si trovano al centro di polemiche e di prese di posizione.

Vengono avanzate numerose proposte di riforma dell'apparato militare nazionale e si annuncia un referendum per l'abolizione della legislazione penale militare che risale al periodo fascista e che contrasta con la Costituzione della Repubblica.

Tutto ciò significa che l'isolamento delle Forze armate dalla società civile sta per essere messo in seria crisi, ma di fronte a questo atteggiamento democratico delle forze politiche e sociali progressiste le gerarchie militari rispondono ancora una volta con un netto rifiuto e con la riaffermazione del loro ruolo di supremi difensori dell'ordine costituito.

Relazione introduttiva al convegno regionale dei soldati democratici delle caserme della Lombardia

marzo 1975
a cura del Coordinamento
Pavia-Piacenza

Questa assemblea viene considerata dai compagni del coordinamento di Pavia e Piacenza come un momento di dibattito e iniziativa politica fra i vari interventi, su due temi che vedono impegnato il più vasto movimento di classe:

1. la campagna per il MSI fuorilegge;
2. la celebrazione, con la lotta, del trentennale della Resistenza.

Si tratta di definire cosa può significare per il M.d.S. impegnarsi a fondo, in questa fase, su questo campo, in termini di crescita di movimento e di salto qualitativo.

Proprio perché crediamo che questo sia per il M.d.S. un terreno importante abbiamo invitato tutti i nuclei a questa assemblea.

Negli ultimi tempi il M.d.S. ha fatto dei grossi passi in avanti e ha raggiunto degli importanti risultati: dalla conquista nei fatti di ampi spazi democratici dentro e fuori la caserma a miglioramenti delle condizioni materiali di vita (NCC; reti, stufe, trasporti gratuiti).

In questo modo il M.d.S. ha cominciato a contrastare e smascherare a livello di massa la funzione politica dell'oppressione e della repressione che le gerarchie ci costringono a subire, che è poi quella di un sempre possibile uso anti-popolare dell'esercito.

E' fondamentale che il movimento in questa fase dello scontro di classe potenzi e rafforzi questo suo ruolo.

In particolare deve contrastare con più efficacia la ristrutturazione in corso nelle forze armate.

Contrastarla con le lotte non solo nella difesa dei maggiori livelli di oppressione che essa comporta per noi soldati, ma anche e soprattutto contro l'aspetto di rafforzamento degli strumenti repressivi dello stato e del suo uso antipopolare impiego dei soldati in ordine pubblico, in azioni di crumiraggio, contro la professionalizzazione, contro l'aumento delle spese militari ecc.).

Il movimento dei soldati, nei convegni di fine anno, aveva indicato nello sviluppo del processo di aggregazione del movimento la strada su cui proseguire con le lotte (formazioni di coordinamenti zonali e regionali).

In questi mesi il M.d.S. ha fatto nuovi passi in

avanti, si è inserito nella battaglia antifascista in atto nel paese.

Sul "MSI fuorilegge" e sulla celebrazione del trentennale della Resistenza il movimento ha iniziato a dare una straordinaria prova di forza: pochi giorni or sono a Codroipo contro la repressione, a Milano con una grossa mobilitazione antifascista in occasione della conferenza sulla Resistenza all'università, per fare alcuni esempi.

La campagna antifascista può diventare per noi, un momento di effettivo incontro con l'intero movimento di classe, un momento che ci vede schierati fianco a fianco a lottare su un obiettivo comune, e non sulla base di generiche manifestazioni di solidarietà con il movimento dei lavoratori.

E' proprio su queste basi, attraverso questo tipo di saldatura politica, che è possibile realizzare l'inserimento del M.d.S. nel più vasto contesto di classe e conquistarsi nei fatti il riconoscimento da parte della classe operaia.

E' questo l'aspetto che va evidenziato, il salto che effettivamente può farci fare un impegno preciso all'interno della campagna antifascista promossa da più di 150 consigli di fabbrica e dalle organizzazioni rivoluzionarie sul "MSI fuorilegge".

La nostra iniziativa deve essere articolata su più piani.

a) **Inserirsi nella pratica nelle manifestazioni pubbliche** in maniera propositiva, impegnandosi in maniera più precisa di quello che è stato fatto sino ad oggi nell'opera di denuncia pubblica (e interna) dei fascisti; condurre sempre più attentamente l'opera di contro informazione sugli allarmi, sulle esercitazioni, sui tentativi golpisti, sulla ristrutturazione ecc. sull'esempio forniti dai compagni del Friuli in occasione delle manovre NATO (le operazioni contro il partito arancione).

— partecipare in tutte le forme possibili alla raccolta delle firme per l'MSI fuorilegge;

— celebrare il trentennale della Resistenza anche in caserma, richiedendo l'intervento e la presenza dei partigiani e partecipando a tutte le scadenze che la celebrazione impone.

b) **Nella lotta alla ristrutturazione e alla NATO** si tratta di rafforzare la pratica della denuncia e dello smascheramento della funzione e degli aspetti che essa ha, e cioè quella di rendere più efficiente per fini antipopolari l'esercito, accentuando la professionalizzazione a scapito della componente di leva, accentuando il possibile uso dell'esercito in ordine pubblico, contrastare queste manovre di boicottaggio delle esercitazioni nel loro aspetto sia tecnico che ideologico; come han fatto nel Friuli contro la già citata propaganda anti-comunista sul pericolo "arancione". Bisogna sempre aver presente il ruolo oggettivo che il M.d.S. ha nei confronti della battaglia contro la NATO per la riappropriazione da parte del proletariato e delle forze della sinistra di questo importantissimo fronte di lotta.

Con questa pratica è in questa lotta il M.d.S. deve elevare fortemente la sua capacità di scontro coi comandi, il suo grado di insubordinazione, deve insomma raggiungere nella conquista dei suoi obiettivi mille libertà democratiche e sulle forme di lotta e organizzative, livelli sempre più alti nella realizzazione del blocco alternativo al comando e della ingovernabilità dei reparti.

c) **Contro la repressione.** Nell'ultimo periodo le gerarchie hanno scatenato una grossa manovra repressiva contro il movimento. Gli arresti dei compagni di

Codroipo, l'arresto di Calcinati, dei compagni della LOC e nelle caserme come Pavia 150 giorni di CPR dati in questi ultimi mesi, sono gli episodi più clamorosi di questa escalation repressiva molto ampia ed articolata. A questa il M.d.S. ha già dato un'esaltante risposta a Codroipo, a Monza e a Milano con la mobilitazione e la lotta.

In questa campagna antifascista le lotte contro la repressione per sventare la manovra contro il M.d.S. e per realizzare il più ampio schieramento di solidarietà militante e di consensi, deve essere un aspetto centrale.

d) **Allargare la conquista degli spazi democratici.** Il M.d.S. ha con forza imposto la sua presenza nello scontro di classe. La sua presenza alle mobilitazioni antifasciste e antiperfasciste, e in generale alle scadenze della lotta di classe, è divenuto un dato costante. Bisogna però fare degli ulteriori passi in avanti. Bisogna accentuare di più queste richieste all'interno delle caserme. E' necessario conquistarsi più ampi spazi di agibilità politica, perseguendoli con la consapevolezza della linea della ingovernabilità dei reparti come tattica e come strategia.

E' necessario capire che solo così si dà l'adeguata risposta a quello che è il principale momento dell'oppressione nell'esercito: la subordinazione, con la consapevolezza che è con queste conquiste e con questi spazi che è possibile rompere l'isolamento, contrastare la subordinazione e, per contro, realizzare la più ampia unità tra le masse dei soldati.

In questa luce, obiettivi quali l'abolizione della CPR e dell'Ufficio "I", l'abolizione dei centri di schedatura contro i democratici presenti nelle caserme, e del codice di disciplina, diventano obiettivi su cui è necessaria la più ampia mobilitazione e le più adatte forme di lotta.

Significa battersi contro gli strumenti che sanciscono e regolano la subordinazione.

e) **Rilanciare e vincere sugli obiettivi di caserma.**

Sono ancora troppe le caserme che non hanno i giornali allo spaccio, che non hanno ottenuto il diritto alla NCC, che non hanno le reti, che non hanno i trasporti gratis, che non hanno i più elementari miglioramenti sulle condizioni di vita materiale in caserma, conquistati in questi anni di lotta.

Questi obiettivi, troppe volte sottovalutati o, al contrario, sopravvalutati, sono obiettivi che il movimento deve conseguire in tutte le situazioni. Attraverso la costruzione sempre più ampia del fronte di lotta, bisogna trovare la capacità di impatto e di risoluzione di questi problemi.

Compagni, quello che ci proponiamo con questo convegno, col lancio di questa campagna antifascista, sono obiettivi di continuità con i precedenti convegni. Abbiamo la piena consapevolezza dei nostri limiti, ma anche una esatta misura della nostra forza. Questa è la forza dell'inserimento del M.d.S. nello schieramento di classe contro l'attacco scatenato dalla borghesia e dalla DC. La crociata fanfaniana contro la democrazia nel nostro paese, il colpo di accelerazione dato alla ristrutturazione nelle FFAA, la riproposizione del fermo di polizia, i D.D., uniti al pesantissimo attacco alle condizioni economiche di vita ed alle forme organizzative del proletariato (CDF, CUZ) e delle masse popolari, esigono la più ampia e cosciente risposta da tutti i settori dello schieramento di classe.

Il M.d.S. che ne fa parte ha questa consapevolezza. In Lombardia, al centro della lotta di classe in Italia, il M.d.S. per la prima volta in tutti questi anni fa sentire la sua presenza, è diventato una realtà con cui ci si confronta e ci si fa i conti.

Questo convegno vuole essere nello stesso tempo un punto di arrivo e di partenza per compiti e vittorie sempre più significative.

Questa campagna antifascista ha una sua durata nel tempo; essa scade il 25 aprile. Questa data deve essere per noi una scadenza regionale di mobilitazione con una grossa assemblea pubblica e antifascista.

Intorno a questa scadenza dobbiamo realizzare il più ampio schieramento di lotta: dalle forze politiche di sinistra ai sindacati, dal CDF al CUZ, dalle organizzazioni democratiche e partigiane al movimento degli studenti. Questa scadenza va preparata.

Questi devono diventare per noi giorni di intenso lavoro politico dentro e fuori le caserme, secondo quanto indicato precedentemente. A questo proposito proponiamo la costituzione di una segreteria regionale formata dai delegati e dai responsabili delle organizzazioni rivoluzionarie ed estendibile inoltre a tutte le forze di sinistra. Tale segreteria ha il compito di preparare l'assemblea regionale e di gestire e verificare lo svolgimento della campagna antifascista in tutte le singole situazioni.

Ha inoltre il compito, alla fine di questa campagna, di fare un bilancio, di misurare e pesare quanto e cosa si è ottenuto e si è conquistato sulle finalità delle nostre proposte, e cioè:

- 1 - il radicamento al livello più alto della pratica antifascista nelle caserme, che non è nata oggi e non finisce certo il 25 aprile, ma che con questa mobilitazione può e deve meglio precisarsi;
- 2 - conseguire gli obiettivi della maggioranza delle situazioni;
- 3 - realizzare e sviluppare più alti livelli di rapporti politici con la classe operaia e tutte le forze rivoluzionarie e democratiche;
- 4 - conseguire sempre più alti livelli di istanze politiche e organizzative nel processo di costruzione di un movimento unitario di massa su scala regionale, consapevoli che è questo il modo migliore di far parte e di portare contributi al M.d.S. su scala nazionale.

Per finire:

proponiamo all'approvazione della assemblea, con il compito di farsene a sua volta promotore, l'appello dei soldati democratici della Perrucchetti cui hanno già dato la loro adesione il senatore Lelio Basso, Giorgio Rochat e Pietro Valpreda.

Proponiamo inoltre che l'assemblea si pronunci con una mozione contro l'attacco repressivo in atto, per la liberazione di tutti i compagni arrestati: i compagni di Codroipo, il compagno Calcinati e i compagni della LOC.

Milano 3-75



Portogallo: Intervista esponente MFA

di Lorenzo Berardi

Domanda: La cosa che più ci ha meravigliato, l'indomani del 25 aprile del '74, è stato lo stile, il metodo, con il quale avete portato a termine la sollevazione militare che ha permesso l'abbattimento del più vecchio e radicato regime fascista d'Europa. Più che un colpo di stato, ci è sembrato, una grande festa popolare; la popolazione esultante per le strade, niente coprifuoco, i fucili con i garofani rossi nella canna, una resistenza quasi inesistente, un costo, in vite umane, bassissimo. Come è stato possibile tutto questo?

Risposta: Prima di tutto va considerato che l'insurrezione è stata vissuta, dalla popolazione civile, come una liberazione. Il regime di Marcelo Caetano era putrefatto e nessuno, neanche larghi strati della borghesia, ormai, si riconosceva più in lui. Altro elemento importante, è stato che il "movimento dei capitani", che ha realizzato il "golpe", ha diramato un proclama, ispirato al suo programma politico, dove i concetti di libertà e di pace, nelle colonie, erano espressi con forza.

Libertà e pace, dopo 48 anni di fascismo e dodici

anni di guerra coloniale, erano e sono gli ideali principali di tutto il popolo portoghese.

Domanda: D'accordo! Ma questi ideali non sono monopolio esclusivo del popolo portoghese. Altrove, in Medio Oriente, in Indocina, in America Latina, questi ideali, continuano ad essere repressi con la violenza della logica assassina dell'imperialismo. Come è stato possibile, a voi MFA, sconvolgere questa logica?

Risposta: Infatti! Per realizzare certi ideali bisogna lottare e vincere. Il MFA ha lottato e ha vinto, almeno in questa prima fase, abbiamo abbattuto il fascismo, è un primo passo importante.

Dal 25 aprile in poi, tutto quello che è avvenuto, ha contribuito a solidificare la nostra coscienza, a farci crescere politicamente, a conoscere in profondità la realtà sociale del Portogallo. Questa crescita aumenta la determinazione e la nostra volontà di andare fino in fondo. Probabilmente, senza il nostro intervento diretto, il fascismo sarebbe caduto ugualmente, ma la borghesia, i monopoli internazionali, avrebbero gestito direttamente la crisi del regime, cambiando il sistema di controllo del potere ma assicurandosi la continuità nel controllo del potere. Il nostro intervento ha sconvolto i piani della borghesia, cogliendola di sorpresa, senza dargli il tempo di intervenire se non quando era troppo tardi.

Domanda: Puoi spiegarmi quale è stata la tecnica del colpo di stato? Come si è generato, cresciuto ed organizzato il "Movimento dei Capitani"?

Risposta: È stato un lungo lavoro "cospirativo" che è cresciuto tra i militari, specialmente quelli di leva, che hanno vissuto l'esperienza della guerra nelle colonie. Va ricordato che la leva in Portogallo è di

quattro anni e che era possibile rinnovare la ferma per altri due anni; questo ha permesso che molti militari, non professionisti, salissero, nella gerarchia fino al grado di capitani, arrivando così al comando di reparti operativi. È stato soprattutto tra gli ufficiali non professionisti che ha preso corpo l'idea che ha poi dato vita al "movimento dei capitani". All'inizio il movimento è nato come organismo "rivendicativo" dove erano dibattuti temi interni al problema della vita militare, ma poi, piano piano, ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi di creare uno strumento politico. Tutto questo avveniva a livello clandestino, tra un numero di ufficiali molto ristretto. Ci conoscevo molto bene tra di noi, dei duecento ufficiali che hanno partecipato alle riunioni, solo i cento dieci firmatari del programma politico, erano a conoscenza del fatto che si stava preparando la ribellione, e di questi, un numero molto più limitato, si è incaricato di elaborare i piani operativi. Ci siamo divisi in tre nuclei: la commissione politica, formata da quattro elementi, tra cui Vasco Gonçalves che ha elaborato i piani politici dell'azione; la "commissione militare", formata dagli ufficiali interni alle caserme più importanti sul territorio metropolitano, circa cinquanta membri, che si faceva carico dell'elaborazione dei piani operativi inerenti la meccanica del "Golpe"; la "commissione collegamenti", alla quale appartenevo, composta di venti membri, con il compito di analizzare gli elementi interni di ogni caserma in modo da prevedere la reazione il giorno "X", e con il compito di assicurare il collegamento tra gli ufficiali del movimento, con la responsabilità, anche, di trasmettere gli ordini operativi. Io, nella notte tra il 24 e il 25 aprile, ho fatto la strada tra Lisbona e Oporto per portare gli ordini operativi agli ufficiali delle caserme di quel settore. Avevamo diviso il Portogallo in quattro regioni militari, ad ognuna delle quali era affidato il compito di occupare i punti chiave del proprio settore. Tutto è andato meglio del previsto, e anche quelle caserme, all'interno delle quali non avevamo elementi nostri, e delle quali prevedevamo una reazione, hanno aderito al nostro programma, quando, la mattina del 25 aprile, ci siamo presentati per presidiarle.

Domanda: Ma la potentissima PIDE, la polizia del regime, non è riuscita ad informarsi sul vostro progetto? Non c'erano infiltrati tra di voi?

Risposta: All'interno delle caserme esistevano degli informatori della PIDE a noi noti.

Quelli che non conoscevano ci siamo preoccupati di identificarli e di isolarli, ma abbiamo mantenuto un tale rigore cospirativo che non si sono accorti di nulla.

Sappiamo che erano al corrente dell'esistenza di un "movimento" all'interno delle FFAA, ma non ne hanno interpretato né la portata né il programma. Bisogna inoltre ricordare che le forze politiche, stavano preparando per il 1° maggio una grande mobilitazione che teneva impegnate le forze politiche. Un agente della PIDE disse pochi giorni prima del 25 aprile: "di questi capitani ci occuperemo dopo il 1° maggio". Oltretutto la struttura stessa di un esercito in guerra è articolata in modo da operare un vigilante controllo su possibili infiltrazioni. Noi avevamo in mano tutti gli strumenti per impedire che il nostro lavoro fosse scoperto.

Domanda: Avete preso contatto, prima del 25 aprile, con le forze politiche presenti in Portogallo? Si dice che esistessero contatti tra voi ed i partiti politici, soprattutto con il PCP.

Risposta: No, non esistevano contatti tra noi ed i partiti politici, con i vertici dei partiti intendo, tra gli ufficiali del "Movimento", esistevano ed esistono, elementi con formazione e tendenze politiche precise,

e che, evidentemente, hanno fatto e fanno, pesare le proprie convinzioni nella discussione politica. Oggi probabilmente, alcuni ufficiali del MFA, hanno contatti più stretti con i partiti, ma prima del 25 aprile lo escludo. Oltretutto lo schema cospirativo impediva possibilità di contatti esterni per precisi motivi di sicurezza.

Domanda: Quello che appare evidente, è, che mano mano che la realtà politica del Portogallo si modifica in direzione democratica e di un'opzione socialista, la borghesia, i grandi monopoli, che detengono ancora solidamente le leve del potere economico, si armeranno, e porteranno attacchi sempre più duri, per bloccare il processo che le masse popolari stanno portando avanti dal giorno che voi, il 25 aprile '74, avete abbattuto il regime fascista di Marcelo Caetano. A questo serio pericolo si aggiunge quello rappresentato dall'imperialismo USA. Il Portogallo fa parte dell'alleanza atlantica, e voi, esercito portoghese, siete ancora all'interno delle forze della Nato. Con l'attuale crisi dei rapporti tra le due super Potenze, con il pericolo di una guerra voluta dagli USA, come via d'uscita dalla attuale crisi internazionale, dato l'importantissimo ruolo strategico militare rivestito dal Portogallo nell'Atlantico e nel Mediterraneo, vi dovete aspettare un massiccio intervento che, violentemente, ridimensioni il processo in corso e vi riconduca al ruolo voluto, per voi, dalla grande borghesia nazionale ed internazionale. Come vi state preparando a questo scontro?

Risposta: A partire dal momento che abbiamo iniziato la lotta contro il fascismo, a partire dal momento che abbiamo scelto la strada della costruzione del socialismo in Portogallo, ci siamo anche assunti il compito di difendere questo processo con tutte le armi in nostro possesso e contro ogni possibile nemico. Ci siamo assunti una responsabilità con tutte le conseguenze che da questa derivano. Comunque, bisogna precisare, che la nostra è una funzione di garanzia e di difesa di un processo che deve essere portato avanti dalle forze politiche. Una cosa è certa, non interverremo mai contro i lavoratori in lotta per i loro diritti, mentre senz'altro siamo pronti a sparare contro chi si vuole opporre alla democrazia. Noi non siamo più il motore del processo politico; ma solo i garanti. Se le forze imperialiste intendessero intervenire direttamente in Portogallo certamente combatteremo queste forze. Ma non credo che, nella fase attuale, noi possiamo svolgere il ruolo di un "esercito popolare". Le forze armate "classiche" non si possono trasformare meccanicamente in esercito popolare, l'azione deriva da un processo molto più complesso ed articolato. L'esercito popolare è il risultato di una fase avanzata di rivoluzione socialista che non è certo, ancora, quella che stiamo attraversando ora in Portogallo.

Domanda: Quanto alla controrivoluzione, non mi riferisco solo ad un tentativo armato, ma agli strumenti ormai classici di strangolamento che il capitalismo usa fintanto che domina l'economia. Immagina interminabili code davanti ai negozi di generi di prima necessità, aumento vertiginoso dei prezzi, fuga sistematica dei capitali all'estero, boicottaggio attivo dei servizi, dei trasporti ecc. Questi sono gli strumenti che usano per discreditare il vostro processo fin tanto che ne avranno in mano i mezzi di dominio. Hai visto cosa è successo in Cile?

Risposta: Mi stai illustrando una azione aggressiva, violenta della borghesia per bloccare il cammino verso il socialismo! Bene! Alla violenza risponderemo con la violenza! Ogni volta che gli industriali hanno tentato di boicottare la produzione, di licenziare i lavoratori, i lavoratori hanno occupato la fabbrica, e hanno cominciato ad autogestire la produzione, la



distribuzione, e in collaborazione stretta con gli impiegati, ad occuparsi della vendita e dei problemi economici. Ci sono trecento fabbriche autogestite in Portogallo attualmente.

Questa mi sembra una risposta esauriente alla tua domanda. Noi non cerchiamo lo scontro frontale, vogliamo intervenire in modo da far uscire definitivamente il Portogallo dall'arretratezza e dal malessere. Questo è stato fin dall'inizio il nostro programma, coerentemente con questo principio, abbiamo attuato in modo da bloccare qualunque tentativo di restaurazione, cominciando esso abbia tentato di mascherarsi.

Domanda: A questo punto viene naturalmente di domandare, come è possibile che un esercito borghese, classico strumento di dominio della classe che serve, si sia trasformato in un esercito strumento e garante di un processo, diciamo pure, rivoluzionario?

Risposta: La presa di coscienza, nelle forze armate, si è realizzata, progressivamente, mano a mano che al loro interno cambiava la composizione di classe. I quadri superiori dell'esercito portoghese erano classicamente formati dalla grande borghesia. Ogni grande famiglia avviava un suo rampollo alla carriera militare. La retorica dell'epoca allargava questo fenomeno anche alla media e piccola borghesia. Ma nel 1962, con l'inizio della guerra coloniale, questa tendenza ha cominciato a modificarsi. A compiere il pericoloso mestiere di andare a morire oltremare, furono delegati i poveri, i figli dei lavoratori, i contadini. Io, per esempio, sono figlio di un ferroviere.

Così, due sentimenti di rivolta hanno cominciato a farsi strada tra i militari: quello contro chi voleva questa guerra, [cioè, quel piccolo nucleo di grande

borghesia e i monopoli internazionali] e il sentimento di rivolta contro quello che questa guerra coloniale significava, come il genocidio, lo sterminio insensato, dato che ci era chiarissimo il fatto che non esisteva via d'uscita militare a questa guerra. È stato un processo molto lento, ma quello che è certo, è che il nemico è stato identificato con molta chiarezza e precisione.

Domanda: Oltre alla composizione di classe nelle FFAA, altri fattori devono aver giocato. Non credo che si possa dire che Spínola rappresentasse le istanze dei militari proletari? Quali sono stati, secondo il MFA, gli elementi che hanno permesso di far convergere anche la grande borghesia nazionale ed internazionale sul progetto che è sfociato nel colpo di stato del 25 aprile, colpo di stato che ha scatenato energie che il capitalismo stenta a controllare?

Risposta: L'errore di Spínola, e di coloro che rappresentano, è stato di non valutare nella giusta misura il cambiamento della composizione di classe avvenuto all'interno delle forze armate. Spínola voleva effettuare un colpo di stato che ottenesse un cambiamento al "vernice". Marcelo Caetano non rappresentava ormai più gli interessi del capitalismo portoghese. E così, Spínola, tentò la ribellione abortita del 16 marzo, il "golpe de Caldes da Raina", come venne chiamato. Il 25 aprile, già non era più l'espressione del disegno moderato spinolista, ma l'inizio della messa in essere di quel progetto politico che era stato definito, dal "Movimento dei Capitani", il 6 marzo del '74, in un miling segreto a Cascais. Spínola, ha tentato ripetutamente di cavalcare una realtà che non rappresentava, per brevi periodi vi è anche riuscito, all'inizio, ma ora non gli riuscirebbe più.

Domanda: Quale è oggi il vostro ruolo?

Risposta: La nostra funzione è quella di proteggere lo spazio che abbiamo aperto il 25 aprile, come abbiamo dimostrato il 25 settembre scorso, quando le forze reazionarie hanno tentato, guidate da Spínola, di riconquistare spazio. Le truppe non interverranno mai contro i lavoratori in lotta per affermare dei diritti, che con la nostra ribellione, abbiamo reso possibili. E, fintanto che noi esisteremo come Movimento, credo che neanche la polizia si potrà permettere di riprimere la protesta dei lavoratori. Se lo facesse, dovrebbe fare i conti con noi! Su questo il MFA è globalmente d'accordo.

Domanda: Non è un mistero per nessuno che, comunque, all'interno del MFA, esistono due linee, forse tre. Su quali temi politici si manifestano le divergenze?

Risposta: Linee differenti emergono, sulla differente visione del processo in corso, in prospettiva. È un problema di sostanza, ma soprattutto, di accentuazioni. Esiste una tendenza moderata, ma non reazionaria, un'altra invece di sinistra. Quando dico di sinistra non mi riferisco ad una scelta, molto precisa ed articolata, tra riformismo e via rivoluzionaria. La tendenza è sempre di delegare le forze politiche, nel rispetto delle loro differenti strategie, alla soluzione definitiva dei problemi delle masse popolari portoghesi. In sintesi, è il popolo, sono i lavoratori, che devono costruire i loro partiti. Noi non dobbiamo fare altro che difendere ed appoggiare il processo di costruzione del socialismo in Portogallo.

Domanda: Ma che tipo di socialismo?

Risposta: Cari compagni, siamo militari di un esercito che fino a pochi mesi fa faceva la guerra coloniale. Non pretendete troppo da noi! Noi non possediamo la scienza né la verità assoluta. Abbiamo solo le armi, che, come abbiamo dimostrato, usiamo solo per difendere gli interessi dei lavoratori.

Il problema è che siamo dei militari, con tutti i limiti classici, culturali e politici, propri di uomini che hanno scelto di fare i militari.

Domanda: Ma voi siete molto presenti nella vita politica del paese. Non state chiusi nelle caserme, di tutto quanto è avvenuto e avviene siete sempre arbitri. Mi sembra che l'immagine di angeli custodi del processo in corso, che descrivi, non corrisponde al ruolo reale che giocate.

Risposta: Infatti, è vero, siamo ancora parte attiva del processo politico, che abbiamo provocato, ma che vede come protagonisti i lavoratori. Noi abbiamo avuto una funzione di liberazione di energie innovative, che sono l'espressione della necessità di libertà reale che il nostro popolo non ha potuto esprimere per mezzo secolo. Molte altre energie devono essere ancora liberate, bisogna educare alla libertà. È per questo che continuiamo a girare per il paese a diffondere, a propagandare, i principi della nostra azione.

Domanda: Sappiamo che all'interno del MFA le gerarchie militari sono state sconvolte. Come controllate la direzione del movimento?

Risposta: All'interno delle nostre caserme vi sono i "Consigli di caserma", composti da ufficiali, sergenti e dai soldati.

Questi consigli sono dei veri e propri organismi politici di gestione e di controllo. Questa è la garanzia principale, che in Portogallo, non sarà possibile alle forze reazionarie di condurre un tentativo di colpo di stato di destra basato sull'appoggio delle FFAA.

Al massimo possono tentare di coinvolgere settori particolarmente sprovveduti, da noi non completamente controllati. Ma sarebbe una avventura, per loro, senza via d'uscita.

Francia: I comitati dei soldati

di Daniel Alessandrì

Circa a metà Maggio 1974 veniva pubblicato nella stampa rivoluzionaria un appello: firmato da 100 soldati di vari reggimenti delle forze armate francesi, conteneva una serie di rivendicazioni: diritto ad avere permessi, paga equivalente al salario minimo garantito ai lavoratori, libera scelta della data e del luogo di arruolamento, soppressione dell'assegnazione a reggimenti di stanza all'estero, riconoscimento dei diritti elementari di tutti i cittadini ai soldati, soppressione dei tribunali e della polizia militari.

È necessario far presente che questa petizione (che tutti avevano presto chiamato "l'appello del 100") si rivolgeva ai due candidati alla presidenza della Repubblica rimasti in lizza dopo il primo turno: François Mitterand e Valéry Giscard d'Estaing. Aspirando alla più alta carica del paese, entrambi si preparavano a ricoprire la funzione di capo supremo dell'esercito. È a questo titolo che, tenendo conto di un clima favorevole ad ogni genere di riforma, i soldati si rivolgevano ad essi.

Presto, e nonostante l'elezione di Giscard d'Estaing, numerose altre firme si aggiunsero ai primi 100 nomi. In alcuni reggimenti soldati isolati e audaci manifestarono il loro accordo; in altri, sotto la spinta dei più coscienti, erano decine e anche centinaia le reclute che firmavano l'appello, come al Reggimento di cavalleria di Provins o al Reggimento di fanteria di Le Mans. Verso la metà di Settembre era impossibile dare il numero preciso delle firme raccolte ma ce n'erano circa 5.000. E per un soldato che firmava, quanti altri si proclamavano totalmente solidali con l'appello, erano completamente d'accordo con le sue rivendicazioni, ma dovevano fare i conti con la repressione o la sua minaccia?

In realtà, come doveva dire un giornalista di Le Monde, l'Appello del 100 era diventato uno strumento di contestazione delle istituzioni militari, di portata paragonabile solo a quello che succedeva nell'esercito francese durante la guerra d'Algeria. Atto coraggioso da parte di un gruppo di soldati, diventava una vera e propria lotta di massa contro l'esercito di dimensioni e di portata incalcolabili. Per di più attaccava uno dei dispositivi militari-borghesi più deboli.

Impegnata in uno sforzo considerevole per creare una difesa nucleare totale, la V Repubblica aveva deliberatamente trascurato la modernizzazione dell'esercito convenzionale. Se aveva ridotto a dodici mesi la durata del servizio militare obbligatorio, non aveva praticamente intaccato le condizioni materiali e disciplinari nelle quali i giovani soldati lo svolgevano. Questa specie di anacronismo poteva difficilmente essere tollerata dalle generazioni di giovani che avevano vissuto il maggio '68 e tutti gli avvenimenti che avevano segnato a partire da questa data l'instabilità della situazione politica e sociale francese. In realtà il servizio militare obbligatorio era diventato un terreno di ribellione esplosiva.

Di fatto durante gli anni che precedettero l'Appello del 100, si era visto il moltiplicarsi degli "incidenti" dell'esercito. Molto spesso soffocati, avevano tuttavia costituito degli avvertimenti per gli ufficiali intelligenti, che ne avvertivano spesso il governo, ma invano!



A partire da questo momento l'Appello dei 100 doveva agire come un detonatore e come acceleratore dell'estrema combattività latente nelle caserme. Non si può ristabilire facilmente l'ordine nelle caserme, tranne se si applica una repressione feroce e frontale, quando questo è stato una volta turbato, quando i soldati hanno osato prendere la parola e si sono resi conto della loro forza collettiva nei confronti degli ufficiali che li governano. I quadri dell'esercito francese dovevano rendersene conto molto presto.

All'inizio del mese di Settembre, vi era una manifestazione di soldati a Draguignan. Esasperati per le loro condizioni di vita, indignati per il razzismo degli ufficiali e dei sottufficiali nei confronti dell'erecrite originaria della Martinica, i soldati erano scesi in piazza in massa, erano sfilati per due ore, nonostante le implorazioni del loro colonnello che li scongiurava di tornare in caserma e avevano poi tenuto un'assemblea nella caserma. Per il governo fu una brutta sorpresa. Se pensava di poter calmare con qualche miglioramento secondario la ribellione del contingente (come il ministro della difesa di allora aveva tentato di fare), era ora costretto a disilludersi. E' la ragione per cui, dopo aver fatto finta di non attribuire alcuna importanza a quello che succedeva, il regime tentava una manovra repressiva di ampio respiro che era destinata, in fin dei conti, a rivolgergli contro. Due mesi dopo la manifestazione di Draguignan, tre dei 250 soldati che avevano manifestato venivano arrestati, incarcerati e deferiti alla giustizia militare. Non potendo portare le 250 reclute davanti ai tribunali speciali, il regime aveva deciso di punire i "sobilatori" accusati di aver "incitato" i loro compagni a manifestare. In realtà questa favola poliziesca aveva lo scopo di intimidire il movimento nel suo complesso colpendo le avanguardie. E difatti, durante il processo ai tre soldati di Draguignan, tutti avevano la consapevolezza che si stava giocando una partita decisiva.

Numerosi compagni soldati raccontano che tutte

le reclute seguivano con estremo interesse (alla radio, alla televisione, nei giornali) lo svolgimento delle udienze. Queste portarono alla sconfitta totale dell'imputazione; tutti i soldati chiamati a testimoniare ritraevano le loro precedenti testimonianze contro i loro tre compagni imputati e si dichiaravano solidali con essi. Perciò il processo non poteva che concludersi con una assoluzione, come infatti accadde. Quattro giorni dopo, una nuova manifestazione si svolse a Karlsruhe fra le truppe francesi di stanza in Germania. Da questa data il diritto di manifestare è imposto nei fatti dai soldati: a Belfort, Luneville, Sissonnes nelle caserme, a Verdun in piazza.

Oggi compaiono nuove forme di lotta: rifiuto collettivo ad ubbidire, mobilitazioni per il diritto alla sicurezza, esigenze di trasporti gratuiti. Vi sono tutti gli elementi per rilevare un costante elevamento del livello di combattività, di coscienza, d'organizzazione dei soldati.

Soprattutto su quest'ultimo piano, dopo la fine del processo di Draguignan, si nota la moltiplicazione e l'ampliamento dei comitati di soldati, vera e propria organizzazione di massa strutturata in modo clandestino, che si assumono nelle caserme l'organizzazione e la propaganda delle iniziative di lotta.

E' chiaro che la loro apparizione e il loro consolidamento su vasta scala pone il problema della costituzione di un movimento dei soldati a livello nazionale. Già nel Sud-Est, nel Nord-Ovest, in Alsazia, in Germania, si sono costituiti coordinamenti di Comitati di soldati.

E' possibile aspettarsi nelle prossime settimane iniziative concordate da questi coordinamenti. In particolare, se i soldati vogliono davvero ottenere i diritti democratici che chiedono, le loro capacità di organizzazione devono ancora rafforzarsi nei confronti di un regime e di uno Stato Forte che non ha ancora detto la sua ultima parola sia riguardo alle riforme sia riguardo alla repressione. E' a partire da questa considerazione che si devono compiere passi decisivi.

Le esercitazioni NATO

di Renzo Molteni

dalla "Strong Express" alla "Wintex '75"

Le esercitazioni della Nato sul continente europeo e in Italia in particolare, sono uno di quei temi di cui, solo di recente, l'opinione pubblica e le masse popolari in generale hanno preso conoscenza. Per anni i comandi Nato e le gerarchie militari italiane hanno elaborato piani di intervento, compiuto vaste manovre nel più completo silenzio.

Lo Stato Maggiore italiano, ad esempio, non si è mai preoccupato di fornire alcun tipo di giustificazione in merito, limitandosi ad esercitazione avvenuta, ai soliti laconici comunicati ufficiali. Eppure le manovre della Nato hanno avuto ed hanno tuttora un ruolo non indifferente nella politica dell'imperialismo americano in Europa e dei governi europei stessi.

Primo fra tutti quello di sottoporre ad una verifica il livello di efficienza delle singole forze armate accelerandone il processo di integrazione e standardizzazione degli armamenti.

I compiti a cui dovrebbero essere in grado di far fronte le forze armate "alleate" si desumono facilmente dal tema d'obbligo di queste esercitazioni: l'invasione di un paese o di più paesi dell'Europa occidentale da parte delle truppe del Patto di Varsavia con ovviamente la successiva controffensiva fino al territorio nemico.

Il carattere aggressivo di tali manovre, la continua corsa agli armamenti che esse sollecitano sono una delle amenità più clamorose alle proposte di coesistenza pacifica dell'imperialismo americano.

Le truppe americane presenti in Europa ne hanno, d'altra parte, costituito sempre la spina dorsale. Le divisioni corazzate americane di stanza in Germania, presenti in tutte le manovre del nord e del centro Europa, e la marina, oltre che naturalmente l'aviazione Usa, per quanto riguarda il bacino del Mediterraneo sono il perno su cui ruotano tutte le esercitazioni della Nato.

Può essere utile, a questo punto, prendere in considerazione le esercitazioni più importanti degli ultimi anni:

1972: esercitazione "Strong Express"

Svoltasi dal 14 al 18 dicembre lungo tutta la costa ovest dell'Europa, dal Portogallo alla Norvegia, è stata la più imponente manifestazione fra quelle svolte in precedenza.

Sono stati impiegati 64.000 uomini, 300 navi da guerra, 60 navi mercantili, 700 tra aerei ed elicotteri appartenenti a 11 paesi. All'interno della esercitazione ha manovrato la "forza di pronto intervento" della Nato formata da truppe italiane, americane, tedesche, belghe, inglesi e canadesi.

Alla Strong Express hanno partecipato gli alpini del battaglione Susa. Nata nel 1961, la forza di pronto impiego svolge due esercitazioni annuali oltre ad una speciale manovra per i contingenti di artiglieria. Occorre sottolineare il significato politico di questo corpo, mobilitabile in poche ore e trasferibile in tutti i punti "caldi" del continente in un tempo brevissimo.

1973: esercitazione "Deep Furrow '73"

Organizzata dal comando alleato del Sud Europa ha interessato oltre 50.000 marinai, soldati, piloti italiani, greci, turchi, inglesi e ovviamente americani.

L'esercitazione si è svolta dal 20 al 25 settembre nella Tracia turca, attraverso l'esecuzione di manovre navali, sbarchi di marines, lanci di paracadutisti e attacchi aerei. Gli aerei americani partivano dalla portaerei Independence.

1973: esercitazione "Big Ferro"

Svoltasi nella bassa Sassonia dal 10 al 21 settembre, ha visto l'impiego di 40.000 uomini, 1.900 mezzi cingolati, 220 aerei da combattimento e 40 elicotteri.

L'esercitazione è stata diretta dallo Stato Maggiore olandese, con la larga partecipazione di truppe olandesi sul territorio tedesco. L'esercitazione tendeva ad aumentare il grado di integrazione fra le forze di Olanda, Belgio, Germania, Inghilterra e Stati Uniti.

L'esercitazione non seguiva piani prestabiliti ma si svolgeva secondo le direttive elaborate momento per momento dai due comandi distinti e contrapposti, in modo da realizzare il massimo avvicinamento alle reali condizioni operative.

In Italia, nel 1974, a fianco di numerose esercitazioni navali centrate soprattutto sullo aminamento e preminamento di tratti di mare, compiuto da italiani, americani e greci, stanno una esercitazione svoltasi in Friuli che aveva come tema un attacco Jugoslavo e la effettuazione di un colpo di stato preventivo per poter sostenere poi tale attacco e la esercitazione "DARK IMAGE" svoltasi alle foci del Tagliamento.

A questa esercitazione hanno partecipato dal 7 al 14 febbraio i lagunari del RGT Serenissima, i fuocieri di marina del Big San Marco oltre ai marines americani. Il reale scopo di questa esercitazione era quello di "intimorire" gli jugoslavi a causa delle famose divergenze di confine scoppiate nel periodo di quell'anno.

Ma è proprio a partire dagli allarmi e dalle esercitazioni, che si sono succeduti frequenti nelle settimane del '74, che le manovre militari salgono prepotentemente agli onori della cronaca.

Ricordiamo ciò che successe la notte fra sabato 26 e domenica 27 gennaio, quando le caserme di mezza Italia entrarono improvvisamente in stato di allarme.

Le imbarazzate giustificazioni dell'allora ministro della difesa Tanassi, paradossali fonogrammi pervenuti alle caserme in cui si metteva in guardia i reparti da imminenti attacchi di fedajni lasciano ancora troppe zone buie su questa inquietante vicenda.

Quello che è certo è il carattere oggettivamente provocatorio e di ricatto che tali manovre ebbero nei confronti delle masse popolari. In una situazione generale di accentuata instabilità politica e di incapacità governativa la borghesia decideva di gettare sulla bilancia degli equilibri politici il peso del proprio braccio armato.

A partire da quel momento, gli obiettivi che le gerarchie militari si sono prefisse con le esercitazioni e le manovre Nato sono diventati, col tempo, via via sempre più consistenti.

Con la crescita ininterrotta del movimento di classe in Europa, per la strategia americana è diventato vitale non solo la fedeltà dei comandi militari delle singole nazioni quanto soprattutto la loro disponibilità, oltre che capacità naturalmente, ad eventuali "interventi" interni a sostegno dell'ordine capitalistico.

La borghesia, i comandi militari hanno dovuto amaramente constatare come in caso di conflitto internazionale non esiterebbe più solamente un fronte di combattimento bensì due, di cui il secondo rappresento dalla reazione popolare alla guerra imperialista.

Ecco allora lo Stato Maggiore impegnato ad organizzare corsi di studio, seminari alla Scuola di Guerra per definire una strategia adeguata a questo nuovo tipo di guerra "totale".

In questa occasione non si ebbe scrupolo di chiedere la collaborazione di teorici nazisti quali Rauti e Giannettini, "quelli esperti" militari.

In una di queste conferenze tenuta, tempo fa, al corso superiore dello Stato Maggiore il Generale Salatiello arriva a concludere che: "la riconosciuta utilità della guerriglia nel bilancio generale del 2° conflitto mondiale, il ruolo, spesso decisivo, assolto dai movimenti di insurrezione nell'accesso all'indipendenza di numerosi paesi africani e asiatici, autorizzano ad affermare che in molti Stati, e specialmente in quelli in cui più profonde sono le divisioni interne (leggi lotta di classe) e più incerta l'azione del governo, la guerriglia antinazionale accompagnerà certamente, e in qualche caso precederà come componente di un processo sovversivo, l'accendersi di una conflittazione generale o locale".

Si tratta, non più né meno, di quella definizione di "guerra totale" che gli stessi Giannettini e Rauti espose, con successo, ad Aloja e ad altri generali, nell'ormai famoso convegno tenuto all'Hotel Parco dei Principi di Roma.

Le conclusioni, citando sempre il Gen. Salatiello, non si fanno aspettare: "l'organizzazione della controguerriglia è esigenza primaria nel quadro della difesa nazionale e in quanto tale deve essere attentamente considerata e valutata nei consessi governativi responsabili. Trascurare qualsiasi previdenza nei riguardi di una possibile per non dire scontata guerriglia, equivale, dovendosi agire a cose avviate, a concedere alla guerriglia stessa quel vantaggio iniziale che essa auspica, ad intervenire sotto l'assillo dell'urgenza, che è sempre stata cattiva consigliera, a pregiudicare vitali attività preliminari dell'esercito di campagna e, forse, a gravare di pesanti ipoteche le prime operazioni il cui esito può essere decisivo per un paese di non rilevante potenziale militare".

Ecco esposta, in questa brillante trattazione, ciò che realmente pensano i nostri generali sull'utilizzo dell'esercito italiano.

Altro che esercito "scuola di democrazia"!

Mettere l'esercito in grado di sostenere una repressione spietata nei confronti delle masse popolari; ecco il problema che assilla le gerarchie e che guida, diciamo noi, tutta l'opera di ristrutturazione delle F.A.

Niente è lasciato al caso: anche le esercitazioni Nato divengono, a questo punto, un banco di prova per misurare l'efficacia repressiva dell'E.I.

L'analisi di come si è svolta, nel marzo scorso, l'ultima di tali manovre (denominata Wintex '75) può essere addirittura sconcertante.

La Wintex '75

Lunedì 3 marzo: Invasione della Jugoslavia da parte del "partito arancione", cioè da parte dell'Unione Sovietica. Cominciano nello stesso tempo i sabotaggi nel paese ad opera dei "pro arancione" (leggi terroristi di sinistra) alle linee ferroviarie Firenze-Prato, Roma-Bologna, Roma-Napoli ed altre.

Giovedì 6 marzo: Scontri alla frontiera Jugoslava fanno scattare l'allarme operativo per le truppe italiane. Esodo massiccio di profughi jugoslavi (calcolati in 15.000) raccolti presso Trieste. Scioperi contro la guerra a Trieste e Venezia. Violetti scontri a Torino fra opposte fazioni, durante una manifestazione organizzata dal comitato anti-Nato (in sigla CAN-TO); la polizia opera 15 arresti. Sventato attacco di terroristi ad una polveriera di Rovereto.

Venerdì 7 marzo: nella notte bombardamento aereo sull'autostrada Torino-Venezia e a Bardonecchia. Dissezioni fra le truppe inviate sul luogo. Avvelenamento dell'acquedotto di Busto Arsizio immediatamente riattivato. A Torino ancora manifestazioni contro la Nato. Il SID sventa un altro attacco di terroristi all'aeroporto di Caselle, arrestati tre "pro-arancione". Sciopero dei portuali a Genova per impedire lo sbarco di armi americane, vengono inviati soldati a sostituire i portuali in sciopero nello scarico delle armi. Sciopero dei ferrovieri e della RAI-TV.

Sabato 8 marzo: bombardamenti aerei su Torino, Milano, Pavia ed Alessandria. Esodo di massa, a Torino e Milano della popolazione che cerca scampo fuori città dai bombardamenti. Distrutta una galleria ferroviaria fra Genova e Savona, distrutto pure un deposito di munizioni a Treviglio. Cresce nel paese e fra l'esercito stesso il malcontento.

Martedì 11 marzo: il nord-Italia viene invaso dalle forze "arancione", scatta l'allarme generale. In Toscana scoppia una bomba chimica ed una atomica "tattica": Firenze è distrutta, gravi i danni in tutta la regione.

Violenta protesta popolare a Palermo contro la requisizione dei mezzi pubblici da parte dei militari. Questi giorni per giorno i principali avvenimenti previsti nell'ultima esercitazione Nato, denominata Wintex '75 (winter express).

Essa ha coinvolto oltre alla regione militare Nord-ovest anche il 3° corpo d'armata (che ha sede a Milano) con le divisioni Cremona (dislocata fra Torino e Genova), Legnano (Milano - Bergamo - Brescia) e Centauro (dislocata fra Novara e Vercelli).

Iniziata il 24 febbraio e terminata il 13 marzo scorso la Wintex '75 è l'ultima esercitazione, in ordine di tempo, prevista per le truppe mobili dell'Alleanza Atlantica.

Ma la caratteristica della Wintex '75 è stata soprattutto quella di essere una esercitazione destinata a provare il livello di efficienza operativa dei comandi: da quelli divisionali fino ai comandi di batteria.

Non ci sono stati cioè significativi spostamenti di truppe: i reggimenti, i corpi impegnati sono diventati tante bandierine che alti ufficiali spostavano sulle carte geografiche.

Ma se anche le migliaia di soldati interessati non sono stati coinvolti direttamente pur tuttavia sarebbe molto superficiale e pericoloso pensare alla Wintex '75 come ad una "battaglia navale" in grande stile.

Le bandierine rappresentavano corpi, unità meccanizzate e corazzate realmente spostabili sul terreno nel giro di poche ore. Come si è svolto, ad esempio, l'ultimo allarme operativo nei Friuli (denominato Tagliamento '75) e che ha interessato tutta la divisione Ariete in complesse manovre, lo dimostra.

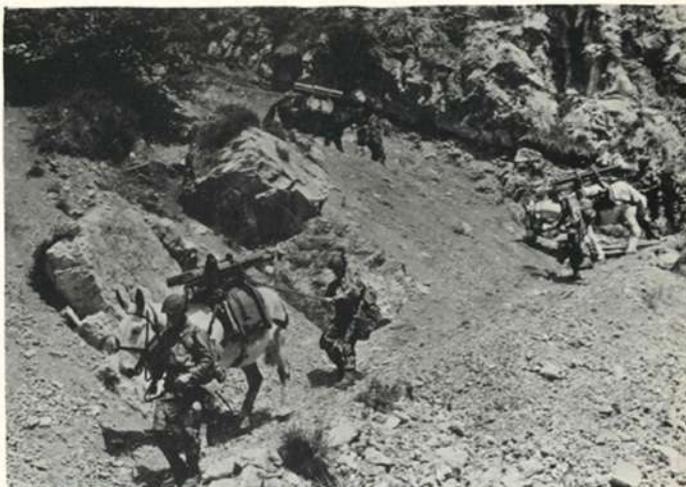
Come può il movimento dei soldati lottare contro tutto ciò?

Innanzitutto va dato merito al movimento dei soldati l'aver iniziato, fra mille difficoltà, la denuncia di ciò che queste esercitazioni realmente significano per la stragrande maggioranza dei soldati e per il movimento di classe in generale.

I nuclei di caserma, i coordinamenti hanno sempre unito la lotta contro gli aumenti di fatica e di pericolosità che le esercitazioni comportano per i soldati che ne sono coinvolti con l'opera di costante controinformazione sulle finalità e sulle modalità di svolgimento di queste.

Il comunicato che il coordinamento della divisione Ariete ha emesso subito dopo l'allarme di febbraio è un esempio che noi riteniamo costituisca una piattaforma di lotta contro la ristrutturazione che tutti i nuclei di caserma devono conoscere.





Le esercitazioni: fatte dai soldati e...

Comunicato della segreteria del coordinamento dei soldati della Divisione Ariete

Mentre il ministero della difesa parla di normali esercitazioni a conclusione del ciclo addestrativo, è ancora una volta, come nel gennaio dell'anno scorso il movimento dei soldati a far sentire la sua voce e la sua forza di difensore della democrazia.

Allarmi antioperai in Lombardia, pattugliamenti di Roma, manovre atlantiste e annessioniste ai confini mentre il governo firma il trattato di non proliferazione degli armamenti nucleari.

Il movimento dei soldati democratici dell'Ariete ha tenuto diverse riunioni di valutazione di questi fatti e alla fine ha emesso un lungo e articolato comunicato che vuol essere insieme una piattaforma di lotta.

Alla discussione hanno partecipato i seguenti nuclei: soldati democratici della Baldassarre di Maniago, Comitato Unitario Antifascista della Trieste di Ca-

sarsa, Cua dell'8° reggimento bersaglieri di Pordenone, Movimento dei soldati democratici delle caserme di Cordenons, Nucleo soldati Antifascisti della 29 ottobre di Codroipo, Nucleo soldati comunisti della caserma di Tauriano, Organizzazione soldati democratici della caserma di Aviano, Cua della De Gasperi di Vacile, Soldati democratici della Garibaldi di Sacile, Soldati democratici di Arzene. Inoltre hanno discusso e approvato il documento: il coordinamento della divisione Mantova e il coordinamento della brigata Julia.

Contro la ristrutturazione e la nocività, più riposo e licenze, meno addestramenti e servizi. Perché l'oppressione dei soldati serve a preparare l'esercito, a opprimere i proletari: la preparazione delle F.A. perché siano capaci di iniziative militari offensive, sia all'interno che nei confronti di altri paesi, si traduce anche in un peggioramento sostanziale delle condizioni di vita dei soldati. [...]

Ampliamento dei diritti democratici, abolizione del regolare aumento interno del tribunale militare. Perché sia ampliato al massimo il potere di controllo e di organizzazione dei soldati, la più solida garanzia contro ogni tentativo di uso reazionario e antiproletario delle F.A.

Rallentamento e assenteismo organizzato nelle esercitazioni, perché già centinaia di proletari in divisa lo fanno. Perché non ci va di faticare e rischiare la pelle contro i nostri interessi, per volontà di pochi ufficiali al servizio dell'imperialismo americano e sempre più partecipi dei progetti di svolta autoritaria nel Paese.



fatte dai generali

Il coordinamento dei soldati della divisione Ariete inoltre chiama alla mobilitazione la classe operaia, gli studenti, i proletari; i Cdf, Cuz, i Cdq le forze politiche democratiche; perché la Nato sia cacciata dall'Italia e in particolare da quel suo protettorato che è diventato il Friuli. [...]

Imponiamo la più ampia pubblicità sull'effettiva presenza Nato nel Friuli e sulla presenza americana, di cui è facile sospettare spesso la più completa illegalità, esigendo la cessazione di ogni esercitazione militare americana o Nato sul nostro territorio, e soprattutto affrontando il problema politico del boicottaggio delle manovre "miste" di truppe americane e italiane, dandole la massima attenzione alle tendenze filoamericane delle gerarchie, denunciando nella formazione atlantica, i legami diretti con gli americani. [...]

Perché sia stroncata ogni provocazione nazionalista contro il popolo jugoslavo.

Noi sappiamo che sempre alle manovre aggressive dell'imperialismo italiano è corrisposta una politica di coinvolgimento in senso sciovinista di un blocco di classe estremamente ampio. Noi abbiamo l'esperienza del dopoguerra di quanto contò il sostenere attivamente la politica antislava del governo italiano, il sostegno attivo di vari settori della piccola borghesia, di impiegati, professionisti, insegnanti, della maggioranza degli studenti, dei profughi giuliani, di settori di contadini.

Ricordiamo le persecuzioni antislavene, i toni da crociata anticomunista, le incredibili montature contro il movimento partigiano, accusato, nel processo

sul fatti di Porzus, e contro la Benfeka Ceta, di tradimento nazionale, di collusione con lo stato jugoslavo di aver favorito i progetti annessionistici di Tito. E' la storia di tutti gli anni '50; da allora moltissime cose sono cambiate nel movimento di classe, nella sua forza ed estensione, anche qui in Friuli. Non è cambiata però la linea del governo: nella sua dissennata subalternità all'imperialismo americano.

Al ripresentarsi, in Europa e nel Mediterraneo, dello scontro Usa-Urss, nella rinnovata tendenza alla guerra, il gabinetto Moro è pronto a riconquistare alla politica estera italiana il ruolo che ebbe nella guerra fredda. Dovremmo essere preparati. La vigilanza deve essere costante ed organizzata in ogni situazione di massa.

Dobbiamo denunciare e smascherare puntualmente le provocazioni fasciste, strumenti ben collaudati e sapientemente usati dalla Dc in tutto il dopoguerra nel tentativo di sollevare la reazione sciovinista.

Vigilanza costante e attenta deve essere a maggior ragione esercitata rispetto ai moltiplicarsi delle iniziative antislave del governo italiano; spiegare il disegno imperialista che sta dietro le sortite governative, denunciare l'oppressione della minoranza, difendere l'integrità territoriale dello stato jugoslavo come frutto di una coraggiosa guerra popolare; queste sono le iniziative più urgenti che dobbiamo porre all'ordine del giorno nel dibattito e nell'iniziativa delle masse, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nelle caserme.

Segreteria del coordinamento dei soldati della divisione Ariete

Alcune considerazioni sul processo di ristrutturazione delle Forze Armate

di Carlo Trevisan

Negli ultimi mesi abbiamo assistito all'infittirsi di manifestazioni di solidarietà verso la associazione nazionale degli alpini, provenienti dai settori più disparati dello schieramento politico parlamentare e della stampa nazionale. Tutti d'accordo, hanno preso posizione contro le proposte di riduzione del corpo degli alpini. Le motivazioni di questa opposizione sono le più varie e vanno dai giudizi tecnici che indicano nella riduzione degli effettivi del corpo un decadimento definitivo delle capacità di difesa nazionali sulle frontiere alpine, alla affermazione che la riduzione delle forze porterebbe gravi colpi alla economia di molti paesi di montagna che si basa fondamentalmente sulla presenza delle truppe, fino ad arrivare alla affermazione che le operazioni di ristrutturazione del corpo avrebbero l'effetto di distruggere uno dei capisaldi del patrimonio morale di tutti gli italiani.

A tal proposito, a proposito del decadimento del patrimonio morale degli italiani, viene anche detto che sciogliere gli alpini significa far morire l'Italia e si ricorda, insistentemente, la guerra di Russia, dove gli alpini, unico corpo non sconfitto dalla armata rossa, occuparono i territori sovietici usando misericordia e umanità e si ritirarono attraverso mille sofferenze conquistandosi la salvezza attraverso una serie di combattimenti che, si dice, riscattano nella guerra e nella pace il valore degli italiani.

Bene, questo è quello che si dice, anche da parte di alcune formazioni della sinistra parlamentare. E' un fatto, comunque, che tutta questa campagna ha avuto anche l'effetto di porre in primo piano uno dei problemi che interessano tutti i lavoratori e che fino a questo momento è stato affrontato dagli organi di potere in modo da poter far proseguire le proprie linee di intervento sfuggendo al controllo popolare: si tratta della ristrutturazione delle forze armate. La ristrutturazione degli alpini, a cui va affiancata quella dei lagunari e quella prospettata dei bersaglieri, e di altre forze si inserisce pienamente in questa logica della ristrutturazione delle forze armate, nella logica che vuole fare dell'esercito uno strumento non più di massa, ma di qualità, articolato non già in divisioni e reggimenti ma in brigate e battaglioni, pogliate sulla leva ma anche, e fondamentalmente, sul rafforzamento dei gruppi di graduati a lunga ferma, dei volontari, dei sottufficiali specializzati.

Non occorre ricordare quanto questi progetti contengano di minaccioso per le forze popolari, non

occorre ricordare che questa "maggiore efficienza" rappresenta prima di tutto un modo di essere "efficienti" contro i lavoratori, ma occorre ribadire che intorno a questi progetti le forze di destra hanno fatto una lunga campagna e che ancora ora assistiamo ad uno sforzo generalizzato per far rinascere nelle masse popolari un forte sentimento di solidarietà con le forze armate e con i valori di "ordine e salute morale" che da esse ci si sforza di far uscire. E' un fatto che decine di riviste specializzate e non, da settimanali come Oggi e Gente a pubblicazioni come Eserciti e Armi - Aviazione e Marina - JP4, ecc., hanno preso posizione a favore dei provvedimenti tendenti a garantire maggiori stanziamenti alle forze armate, è un fatto che riviste legate ad associazioni d'arma, ad associazioni sorte per sviluppare le attività marinare, come la Lega Navale Italiana, ad associazioni cittadine legate a corpi militari, come la associazione Amici della Serenissima, hanno sviluppato una campagna per mettere in rilievo la necessità di rafforzare gli strumenti bellici nazionali, anche a costo di sacrifici sul piano economico da distribuire "tra tutti", anche a costo di dirottare investimenti dai settori come le ferrovie ed i trasporti urbani. A questo coro si sono uniti i fascisti, che sono arrivati addirittura a proporre "un'organizzazione di tutti gli assaltatori antifascisti" (come le chiama il Candido) di sciogliere il Rgt Lagunari Serenissima; proposta da cui è scaturita una fantomatica "Legione San Marco", il cui primo impegno è stato quello di cercare di denunciare compagni della sinistra rivoluzionaria e di altre formazioni come delinquenti e assassini, quello di denunciare compagni soldati.

E non ci si deve scordare degli sforzi fatti per pubblicizzare al massimo il recente raduno nazionale degli alpini: sforzi che in alcune regioni i fascisti hanno condotto anche tramite il lancio di volantini aerei tricolori, con su il motto: "ALPINO: amare la patria il nostro orgoglio", riecheggianti quello ben più amaro e lugubre delle SS naziste.

Indubbiamente questa campagna ha contribuito a creare consensi intorno ai progetti di ristrutturazione delle forze armate, garantendo a generali e potenti democristiani l'esistenza di un'area di consenso abbastanza consistente, anche al di fuori degli ambienti più strettamente legati alla NATO, alla produzione bellica, al controllo del potere politico; ed è fuori di dubbio che questo progetto di riduzione delle forze alpine ha suscitato amarezza non solo fra le popolazioni montane, ma anche in strati di lavoratori, suscitando un'ondata di dissenso, ma permettendo di far tornare in piena luce tutti gli argomenti tipici dei progetti politici repressivi democristiani: richiamo alla solidarietà nazionale, senso della disciplina e dell'ordine, recupero della "italianità" attraverso il riconoscimento del sacrificio degli alpini sui campi di battaglia; tutto questo in alternativa al "diagnosi" della permissività, del disordine, dell'immoralità ecc.

Ecco, si può dire che il problema della ristrutturazione è apparso in questa luce ai lavoratori, alle masse popolari; si può dire che esso è apparso come "sacrificio necessario" per permettere il ristabilirsi dei valori morali citati che ora si stanno perdendo.

Ma qui è necessario precisare, con chiarezza, anche verso le forze della sinistra parlamentare e non solo

fra i lavoratori, che tutto questo porta inevitabilmente ad accettare la riqualificazione politica delle forze armate come strumento di potere a garanzia, oggi come ieri, di quanto vogliono fare i padroni contro la classe operaia. E, a parte la polemica da fare sui tentati colpi di stato, sui generali spauriti e sui colonnelli traditori, vi è da dire che è un atteggiamento inqualificabile, che disarma a lavoratori, quello di cedere alle pressioni provenienti da queste campagne, di accondiscendere alle motivazioni portate a difesa degli alpini ed altri corpi. Certo, l'obiettivo principale è quello di impedire, costantemente, che a livello popolare passi l'accettazione di questi provvedimenti, per cui, prima che difendere gli alpini, è necessario mettere in primo piano gli interessi dei lavoratori, perché è contro questi interessi che muovono e le campagne di solidarietà con i generali e con vari corpi, e l'obiettivo della ristrutturazione delle forze armate. Non ci si batte, dunque, contro questo disegno politico, contro i pericoli della ristrutturazione, protestando perché interi paesi verrebbero messi in difficoltà dal punto di vista economico per la riduzione delle forze alpine, ma lottando contro la NATO, contro il militarismo come fatto politico operante fra la popolazione, contro la DC ed i partiti americani, lottando per un sostegno attivo al movimento dei soldati, per una acquisizione dei suoi obiettivi all'interno del movimento organizzato dei lavoratori. Bisogna ricordare, quindi, che chi parla con amore degli alpini, si lega alla volontà politica, fascista ieri democristiana oggi, che portò a trasformare il motto degli alpini dal "NON SI PASSA" del '15-'18 al "SI VA OLTRE" della invasione dei territori sovietici, bisogna ricordare che questo "SI VA OLTRE" è ora rappresentato dalla volontà aggressiva, reazionaria della NATO, bisogna ricordare che in suo rispetto si organizzano le forze armate con l'obiettivo dichiarato proprio della NATO di "contenere il comunismo nel mondo".

E, per concludere, bisogna sempre tenere presente che come fu strumentalizzata ieri la "solidità morale" degli alpini, così viene strumentalizzata oggi per far aderire soldati ed ex soldati, ed attraverso essi strati sempre più vasti della popolazione, a questi obiettivi aggressivi. Ecco il disegno che sta alle spalle di questa campagna, questa è la strumentalizzazione che vogliono mettere in atto le forze politiche democristiane e di destra: il loro obiettivo è quello di creare fra la gente il falso problema della difesa degli alpini per permettere l'estendersi di una ondata di "militarismo civile" di solidarietà con le forze armate, per mascherare il senso reale della ristrutturazione dell'esercito e delle altre forze.

La denuncia di queste manovre, già sviluppata dal movimento dei soldati attraverso la testimonianza delle lotte concrete che esso svolge, non può essere lasciata cadere e deve portare all'impegno di contrastare, anche su questo terreno, i disegni antipopolari della DC e dei padroni; battersi contro il militarismo, quindi, significa sì appoggiare il movimento dei soldati nelle sue lotte, ma anche costruire fra i lavoratori le premesse di un dibattito che veda questi temi legati ai problemi della lotta quotidiana, che porti alla costituzione di Comitati antimilitaristi proletari, operanti nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

Marzo-Aprile 1975

La Lega Obiettori di Coscienza e i codici militari

Chi siamo? Siamo obiettori. Il nostro NO all'esercito dei padroni, all'esercito dei golpisti, all'esercito del De Lorenzo, Birindelli, Aloia, Miceli, Spiazzi, Ricci, Henke, non è un NO individualistico, di anime belle che rifuggono la lotta, ma è un NO organizzato, tendente all'abolizione dell'esercito, alla conversione delle strutture militari in strutture civili. Per questo siamo obiettori antimilitaristi nonviolenti. Antimilitaristi perché la nostra "obiezione" non è limitata al rifiuto del servizio militare (alcuni, e sempre più numerosi rifiutano anche il "servizio civile" perché attualmente la legge che lo regola è una truffa) ma è estesa ad ogni struttura di sfruttamento, di oppressione, di violenza.

Il rifiuto, in prima persona, di partecipare, di collaborare ad una situazione, ad una struttura ingiusta, violenta, il rifiuto organizzato è una concreta forma di lotta, maggioritaria, vincente. Antimilitaristi nonviolenti (carl compagni per favore non chiamatemi pacifisti) perché crediamo che la violenza sia strumento privilegiato e necessario dei pochi che detengono il potere. Il regime, e i suoi servi, ha bisogno del "consenso" e della "violenza" per poter continuare a sfruttare ed opprimere le masse, il proletariato, la gente. Il regime, il potere ha bisogno della violenza ed ha bisogno di inoculare rabbia e disperazione, paura e violenza nelle masse (nelle grandi maggioranza che lottano per il socialismo) per poter reprimere meglio e più duramente, per poter assassinare con la copertura della "legalità".

Per questo noi privilegiamo armi e strumenti di lotta nonviolente, incoraggiamo la disobbedienza civile, l'obiezione, i referendum. Sono strumenti gestibili da tutti, al servizio di tutti, sono contraddizioni del potere, della borghesia, da innescare e far esplodere.

Perché i referendum dei codici e dei tribunali militari?

Molti di noi, come centinaia di soldati, di militari di leva, di compagni, sono stati processati dai tribunali militari. Conosciamo personalmente cosa significa una giustizia amministrata da capi, amministrata da una casta militare, autoritaria, arrogante, spesso stupida, una giustizia che non rispetta nemmeno le regole formali di imparzialità, di democrazia, di giustizia borghese. Gli obiettori, come i militari di leva sono sottoposti agli stessi codici e regolamenti militari.

Tribunali e codici fascisti, borbonici, anticostituzionali.

La LOC, il partito radicale, il settimanale ABC hanno promosso i referendum abrogativi dei codici e dei tribunali militari perché è sempre più urgente e necessario far entrare anche nelle caserme i diritti civili e la Costituzione. Ai cittadini-militari devono essere riconosciuti gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino, innanzitutto quello di pensare, di parlare, di riunirsi liberamente, di leggere la stampa che gli pare, ecc.

E' intollerabile per ogni democratico che non voglia rinnegare se stesso, che il cittadino-militare sia discriminato e dipendente da una giustizia speciale ed anticostituzionale. I diritti civili devono valere per tutti i cittadini in qualsiasi momento della loro esistenza, e quindi anche quando indossano la divisa.

Al compagni soldati, a tutti i soldati chiediamo di uscire dalla clandestinità, di costituire comitati di raccolta firme, di affermare pubblicamente i propri diritti costituzionali, appoggiandosi a noi, e alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, denunciando intimidazioni, illegalità, soprusi.

Al compagni della sinistra chiediamo di utilizzare lo strumento del referendum come momento di agitazione e propaganda dentro e fuori le caserme. Qualsiasi "discorso" sulla democratizzazione delle forze armate resta tale se non passa attraverso l'abrogazione totale dei codici e dei tribunali militari.

La richiesta di abrogazione completa, attraverso referendum, della legislazione speciale militare è una richiesta minima per poter permettere ai compagni soldati un minimo di movimento all'interno delle caserme, un minimo di agibilità politica. Pur essendo sottoposti agli stessi codici un obiettore non verrà mai processato per aver preso la parola in una pubblica assemblea o per aver partecipato ad una manifestazione, lo stesso deve accadere per i compagni soldati. E' una conquista che il Movimento dei Soldati ha già fatto ma che bisogna affermare pubblicamente e legalmente.

Legga Obiettori di Coscienza

Prospettive di lotta antimilitarista fuori dalle caserme

Anche se oggi non si può parlare di un movimento dei soldati omogeneo, capace di darsi degli obiettivi nazionali e di sostenersi con delle lotte dovunque, si può comunque dire che esistono dei filoni nei quali, seppur a livello di agitazione, la totalità del movimento si può riconoscere; intendiamo parlare delle lotte per il miglioramento delle condizioni di vita in caserma, contro il fascismo, contro la repressione e la ristrutturazione, per la conquista delle libertà democratiche. Ma soprattutto si può dire che le lotte sono enormemente aumentate sia nella qualità che nella quantità.

Tutto ciò, ha trasformato il movimento in una vera e propria forza politica, con delle nuove capacità di proposta anche all'esterno; l'esempio di Trento dove i soldati partecipano agli attivi sindacali e sono riconosciuti come una forza operante, mostra che è possibile e si deve realizzare una convergenza maggiore tra le organizzazioni del proletariato e il movimento dei soldati. Se però, da un lato, esiste questo nuovo

fronte all'interno dello scontro di classe, bisogna constatare che la realtà per quello che riguarda l'antimilitarismo fuori dalle caserme, è ancora molto arretrata. Il fatto che per anni i revisionisti abbiano illuso gli operai sulla natura del nostro esercito, e soprattutto il fatto che anche quello che era stato un tema sentito dalle masse, come l'uscita dell'Italia dalla NATO, sia stato pian piano abbandonato, ha sicuramente avuto il suo effetto negativo sulla coscienza antimilitarista delle masse. Oggi anche le avanguardie operaie, quelle che nelle lotte sindacali sono in prima fila, non conoscono a fondo il perché e l'esistenza di un movimento di classe all'interno delle caserme o, comunque, questo è un argomento molto lontano dalla militanza che ogni giorno svolgono. Solo in rare situazioni le cose cominciano a cambiare.

Nelle scuole, dove l'argomento dovrebbe essere più sentito per il fatto che gli studenti sono i futuri soldati, esiste una ignoranza enorme; a volte vicino a caserme dove operano soldati democratici, stanno scuole i cui studenti non si pongono affatto l'obiettivo di stabilire dei contatti e si considerano i soldati con il disprezzo con cui spesso si considerano le divise. Nei quartieri sono rarissime le situazioni in cui la caserma viene considerata come terreno di lotta al pari della casa, della scuola, ecc.

In generale, anche se su questioni come la repressione, comincia realmente ad esserci una mobilitazione popolare, non esiste una pratica antimilitarista civile con un minimo di continuità.

Non vorremmo, con ciò, aver tracciato un quadro negativo della situazione, perché, anche se questa è la realtà, le cose si stanno modificando positivamente: vogliamo cioè dire che i soldati del 1° C 74 che si stanno per congedare, molto probabilmente troveranno una situazione migliore di quella che hanno lasciato alla partenza, specialmente se sono di zone dove il movimento ha più forza.

Noi crediamo però che la situazione richieda molto di più; quando i soldati aprono vertenze, come è avvenuto a Milano e Pavia, con il Comune sulla questione del prezzo dei trasporti, il movimento operaio si deve far carico di queste vertenze come vertenze sulla difesa del salario; quando i soldati chiedono il diritto di assemblea, l'abolizione di norme anticostituzionali (come la CPR), l'allontanamento degli ufficiali fascisti, anche il movimento operaio deve essere coinvolto. C'è quindi ancora molto da fare.

Noi, alcuni mesi fa, quando ci siamo congedati, abbiamo formato un Comitato Antimilitarista Proletario, e ci siamo posti il compito di agire proprio su questo terreno. La nostra è una situazione dove il movimento dei soldati non ha una presenza molto forte, ma dove la classe operaia ha una forza enorme; quello che quindi poteva essere il nostro compito era il propagandare le realtà di caserma, in tutti i loro aspetti ed in tutte le loro scadenze, all'esterno, anche dove i soldati non potevano arrivare direttamente.

In questo senso, concretamente, siamo andati in molte scuole della città a tenere gruppi di studio, spesso sfruttando i periodi di autogestione o il monte ore sulla sperimentazione; siamo andati nei paesini del circondario e nei quartieri con un audiovisivo a stimolare il dibattito; siamo stati attivamente presenti ad ogni scadenza del movimento dei soldati, ne abbiamo diffuso la stampa, ci siamo curati dei parenti del 1° C 74 e ci stiamo preparando per quelli del 2° C 75; abbiamo dei contatti stabili con il movimento anche a livello regionale.

Con i compagni obiettori di coscienza abbiamo stabilito dei rapporti molto buoni. Anche se noi crediamo che la proposta dell'obiezione di coscienza sia sbagliata, sia perché non chiediamo alla non violenza, sia perché in questo modo si relega per quasi 2 anni

ad attività tutto sommato secondarie grosse potenzialità rivoluzionarie, ci sono molte cose che ci legano a questi compagni e abbiamo con essi iniziative comuni (per il referendum sull'abrogazione dei codici militari, per esempio, pensiamo che si possano fare molte cose insieme).

Esistono però ancora grossi problemi: innanzitutto perché la situazione milanese come l'abbiamo prima descritta, con un movimento dei soldati debole ed una classe operaia forte, ci crea delle grosse difficoltà nel proporre scadenze e temi di dibattito specifici, quindi il nostro intervento non assume quasi mai la concretezza necessaria e inoltre perché, dato che tra i compagni la coscienza antimilitarista non è molto viva, di fatto la composizione del nostro Comitato è ancora esclusivamente di congedati del 3° C 73.

Ci troviamo quindi in pochi a fare un lavoro frammentario ma molto impegnativo; abbiamo constatato che in questa fase sono i congedati i più sensibili ed è per questo motivo che invitiamo tutti i congedati del 1° C 74 a farsi portavoce del Movimento dei soldati quando torneranno alla loro vita di sempre, ad essere in ogni Collettivo di Quartiere, di Scuola, di Fabbrica ed in ogni posto dove si operi politicamente le avanguardie che stimolano il dibattito e la lotta sulla questione militare; a costringere, dove è possibile, i Comitati Antimilitaristi Proletari od organismi affini, Centri di documentazione e di controinformazione, a produrre materiale politico. Noi abbiamo steso un primo documento in parte pubblicato nel Nr. del "QUOTIDIANO dei LAVORATORI"; lo si può considerare come spunto per il dibattito.

Il 1° C 74 è forse il contingente che ha vissuto per intero la fase di forte crescita del Movimento dei Soldati (dalle lotte in Friuli sulla informazione in caserma, sul Nucleo Controllo Cucina, dalla esperienza della caserma Oaoppo di Udine, del Genova-cavalleria di Palmanova, della Bassa Friulana, alle lotte di Pavia sui trasporti, all'esperienza di Trento, dai primi cortei ad Udine, Roma alla conquista di fatto del diritto di parola in occasione di manifestazioni operaie e studentesche. Dalla vittoria del processo contro i compagni Tecla e Capra e dall'incarcerazione di Miceli alle ultime grandi lotte di Codroipo, di Pordenone e di Magnago ecc...).

Tutto questo potenziale di esperienze non può svanire una volta congedati, sarebbe uno spreco che il Movimento operaio e popolare in generale non può permettersi. Noi pensiamo che al nostro invito anche i congedati del 1° C 74 risponderanno in modo positivo.

Comitato Antimilitarista Proletario di Milano

Leggete,
diffondete e
sostenete il
QUOTIDIANO
dei LAVORATORI

Quello che segue è un ampio stralcio del "Documento politico del coordinamento dei Militari Comunisti della provincia di Udine - Aprile 1974".

Lo abbiamo scelto tra i vari altri elaborati dei soldati perché, a nostro parere, rappresenta uno sforzo molto serio di sintetizzare e sistematizzare le proprie esperienze sulla tattica di lotta interna e sulle forme di lotta.

Naturalmente in un anno di sviluppo molto accelerato, il M.d.S. ha superato certe teorizzazioni contenute in questo bollettino (basti pensare alla possibilità attuale, in molte situazioni, di organizzare stabilmente la "sinistra di caserma"), tuttavia il concetto di "blocco alternativo", la individuazione dei livelli di "nucleo", "sinistra di caserma", "massa dei soldati", sono ancora oggi alla base di un concreto e corretto sviluppo del M.d.S.

Siamo sicuri di fornire, con questo documento, un utile strumento per la discussione interna ai nuclei su questi problemi; come del resto saremo ben lieti di pubblicare altri documenti di questo tipo, od osservazioni e critiche, avviando così un dibattito ed un confronto, quanto mai necessari per l'autonomia e l'omogeneizzazione del movimento stesso.

Documento dei soldati di Udine

Aprile 1974

...In questa situazione politica i compiti principali del movimento dei soldati sul piano generale sono questi: impedire l'uso antiproletario della FA, spostare nell'esercito i rapporti di forza a favore del proletariato.

— La realtà attuale del movimento dei soldati —
I compiti che derivano al movimento dei soldati (m.d.s) dalla situazione politica generale sono estremamente grossi, solo parzialmente assolvibili dall'attuale forza e realtà del movimento.

Si tratta dunque di far compiere a tutto lo schieramento proletario nelle FA un grande salto qualitativo di capacità politiche, di chiarezza di indicazioni e di radicamento di massa, tenendo presente che in questo fondamentale piano di lotta è la sinistra rivoluzionaria che si trova in prima fila e che dipenderà dallo stesso sviluppo di massa del movimento dei soldati se anche le forze della sinistra parlamentare (PCI, PSI) e i sindacati dovranno prendere posizione e daranno la loro solidarietà alla lotta dei soldati.

Anche nelle ultime prese di posizione il PCI ha dichiarato di non volere prendere in considerazione la lotta di massa dei soldati nemmeno come strumento di pressione per democratizzare la FA.

Il movimento dei soldati, nonostante i grandi passi in avanti compiuti in questo ultimo periodo (non esiste praticamente caserma in cui non sia presente un nucleo attivo di compagni) ha ancora oggi dei limiti, in parte determinati dalle difficoltà oggettive e dalla repressione, che ne frenano un rapido sviluppo di massa, al pari delle fabbriche e delle scuole.

a) Un primo limite allo sviluppo del movimento fino ad oggi, "esterno", è costituito dalla relativa assenza, o comunque arretratezza di una coscienza antimilitarista di massa nel proletariato.

Ciò ha ridotto la stessa efficacia delle lotte dei soldati e li ha maggiormente esposti alla repressione: la parola d'ordine "contro l'uso antiproletario dell'esercito", specialmente in questa fase politica, ha lo scopo di creare una generale coscienza antimilitarista tra proletari e democratici, di aumentare la disposizione e la preparazione alla lotta dei giovani che vengono alle armi, di far aumentare la solidarietà con le lotte dei soldati per il loro significato di lotte non solo settoriali, ma condotte a vantaggio di tutto il proletariato.

Bisogna specificare che l'uso antiproletario dell'esercito non vuol dire necessariamente che l'esercito spara sulla folla, ma che per uso antiproletario si intende una forma di possibili azioni di diversa portata e gravità: opera di crumiraggio dei soldati durante scioperi nei servizi, appoggio logistico a polizia e carabinieri, presidio militare di una intera zona del paese, "stato di emergenza" in tutto il paese con occupazione militare dei centri di vitale importanza, ecc. In ogni caso l'impiego antiproletario delle FA sarà molto diverso da quello della polizia o dei carabinieri.

La mobilitazione contro l'uso antiproletario dell'esercito deve essere compiuta capillarmente e deve tendere a creare un'ampia coscienza antimilitarista, sia fuori sia dentro le caserme, attraverso manifestazioni popolari, film, dibattiti, opuscoli, etc. come si è già cominciato a fare su vasta scala.

L'AGITAZIONE E LA PROPAGANDA FUORI DALLE CASERME E' ASSOLUTAMENTE COMPLEMENTARE ALLE LOTTE E ALL'ORGANIZZAZIONE INTERNE

b) Un altro grave limite del movimento, questa volta "interno", è costituito dalle condizioni in cui il mds è costretto ad agire, di totale assenza di qualsiasi libertà di riunione, di parola, di rivendicazione. Ciò differenzia notevolmente il mds, attualmente, dal resto del movimento di classe. Il rapporto tra l'avanguardia politica e le masse non può essere aperto, di fatto ciò porta a volte nuclei politici a chiudersi in loro stessi, a diventare gruppi di amici, o gruppi di semplice discussione.

In generale, la mancanza di libertà frena la presa di coscienza politica, riduce la capacità di allargamento del movimento.

UN MOVIMENTO REALMENTE DI MASSA NON PUO' PRESCINDERE DA UNA EFFETTIVA DIMENSIONE DI MASSA perché la mobilitazione per le libertà democratiche nelle caserme, per l'abolizione dei codici, dei tribunali e dei regolamenti militari è al tempo stesso un punto di riferimento generale e un obiettivo unificato di tutto il movimento, e una condizione per il suo massimo sviluppo.

In questi obiettivi democratici è necessario il più ampio schieramento di forze sia dentro, sia fuori dalle caserme.

Il modo per portare avanti questi obiettivi è ancora quello della mobilitazione generale, della propaganda, della iniziativa di massa, tenendo presente che il modo migliore per ottenere maggiore libertà per i soldati è quello di imporre con la mobilitazione di massa di fatto. La conquista del diritto di assemblea fuori della caserma è un obiettivo intermedio per i soldati che è possibile con la partecipazione massiccia e ricorrente di essi a dibattiti e manifestazioni pubbliche. Quando la partecipazione a queste iniziative sarà veramente di massa (da parte dei soldati) noi pensiamo sia giusto anche cominciare a far parlare pubblicamente i soldati, imponendo quindi nei fatti un fondamentale diritto di libertà.

La tattica di lotta interna in questa fase!

Per rafforzare ulteriormente la capacità di lotta o di radicamento del mds bisogna precisare e sistematizzare la tattica di lotta interna alle caserme. Molte cose che verranno dette saranno già note ai compagni, tuttavia ci sembra utile chiarire alcuni concetti di fondo, gettare le basi di un metodo di intervento privo di improvvisazioni, e il più possibile "scientifico", in grado cioè di essere arricchito continuamente.

Il concetto fondamentale da cui partiamo per la tattica di lotta è quello di "blocco alternativo al comando" che significa un'aggregazione estremamente ampia ed inizialmente disomogenea, comprendente diversi e disparati livelli di coscienza politica e prepolitica, che ha come punto di riferimento generico l'opposizione e l'insoddisfazione dei soldati per la subordinazione e le condizioni di vita nell'esercito.

In un certo senso un blocco alternativo al comando nelle caserme c'è sempre stato, come ci sono sempre state le incattivitezze contro gli ufficiali, il malcontento, la tendenza all'imboscamento, la voglia di finire questa vita di oppressione e di subordinazione.

Quando questa istintiva opposizione tende ad abbandonare l'impotenza del qualunquismo, della rassegnazione, del contare i giorni che mancano alla fine, per assumere magari solo vaghi criteri e obiettivi di opposizione, quando la massa dei soldati si convince che "qualcosa si può fare..." allora si può parlare effettivamente di "blocco alternativo al comando".

Perché ciò avvenga non basta la spontaneità, ci vuole un'avanguardia politica in grado di far crescere in coscienza politica, in organizzazione, il malcontento e l'istintiva opposizione dei soldati contro l'ordine inattuale e inumano in cui sono costretti.

Il blocco alternativo si articola dunque in:

a) **avanguardia politica di reparto o di caserma (nucleo)**, organizzata da compagni pure di diverse organizzazioni politiche, con capacità politiche e dirigenti, deve essere il cervello del blocco alternativo, deve costituirlo, guidarlo con indicazioni specifiche, far maturare la coscienza politica della massa dei soldati.

L'organizzazione del nucleo deve essere del tutto sconosciuta, mentre i compagni che ne fanno parte, pur agendo in modo coordinato fra loro a livello di massa, non devono mai darne prova alcuna al nemico di classe. I compagni dirigenti spesso sono portati per la difficoltà stessa del lavoro a sopravvalutare la coscienza delle masse oppure a sottovalutare la potenzialità della lotta.

Il criterio politico generale deve essere questo: **IMPARARE DALLE MASSE, COGLIERE LE CONTRADDIZIONI A LIVELLO REALE E PORTARE A LIVELLO POLITICO, ATTRAVERSO FORME DI LOTTA SEMPRE MENO SPONTANEE E SEMPRE PIU' ORGANIZZATE, ANCHE PER OBIETTIVI MINIMI E APPARENTEMENTE INSIGNIFICANTI.**

b) La "sinistra di caserma": è costituita da compagni generici da democratici, da soldati combattivi ma poco politicizzati.

Questa "fascia" in una situazione diversa da quella militare costituirebbe un organismo di massa (CUB, Collettivi, etc.) e sarebbe l'avanguardia di massa nella lotta. Nell'esercito invece un organismo del genere strutturato apertamente, è attualmente impossibile. Da ciò deriva una buona parte delle difficoltà a uno sviluppo realmente di massa. IN OGNI CASO COMUNQUE LA CREAZIONE DI UNA REALE AVANGUARDIA DI MASSA DEVE ESSERE CONSIDERATO IL PRO-

BLEMA CENTRALE. Il fatto che questa "sinistra di caserma" (SDC) non possa organizzarsi stabilmente e ufficialmente deve essere considerato un limite grosso, ma non insormontabile. Se infatti per motivi di sicurezza è impossibile creare una stabile struttura di base, che in ogni situazione è l'ossatura stessa di ogni lotta e di ogni crescita politica, non è impossibile che le funzioni proprie di una organizzazione di base (direzione della lotta, dibattito di massa, crescita della coscienza politica e formazione dei nuovi quadri) vengano svolte da un aggregato informale, diretto dal nucleo politico, e che le diverse funzioni che abbiamo elencate vengano svolte regolarmente dai compagni di base, pur senza che essi facciano riferimento a una struttura stabile.

La SDC nella lotta dovrà allora costituirsi volta per volta e senza riconoscimento formale di essa sui problemi reali; in base alla disponibilità dei compagni più combattivi il dibattito politico dovrà essere curato dal nucleo dirigente attraverso i rapporti personali e nei momenti di vita comune dentro e fuori la caserma senza che il dibattito venga indetto formalmente. La formazione dei quadri dovrà essere attuata tramite la selezione rigida da parte del nucleo dei compagni più fidati e combattivi, ai quali si potranno proporre dei corsi di formazione, ecc. L'OBIETTIVO DEVE ESSERE QUELLO DI STABILIZZARE E QUALIFICARE POLITICAMENTE LA SDC.

Indubbiamente, nonostante tutto, la impossibilità da parte dei compagni soldati di riconoscersi formalmente in un organismo di base porterà, come avviene anche oggi, ad una certa dispersione del lavoro; tuttavia ciò è nella realtà stessa attuale del mds e nei suoi limiti, compensati comunque in parte dal costante contatto di massa che i compagni hanno giorno e notte, e dalla relativa maggiore disponibilità dei soldati a dare un senso politico alle forti contraddizioni che essi vivono.

c) **La massa dei soldati:** è la parte decisiva del blocco alternativo, senza la partecipazione della maggioranza dei soldati ogni lotta diventa praticamente impossibile. Se i rapporti tra il nucleo politico dirigente e l'avanguardia devono essere per forza informali, pur avendo quest'ultima come riferimento le indicazioni del nucleo ma non il nucleo stesso identificato in quanto tale come organismo, per la massa dei soldati le indicazioni e le forme di lotta sono ancor meno riferibili al nucleo, c'è ancora maggiore difficoltà a unire alle indicazioni e alla esperienza di lotta il loro significato politico.

Succede spesso che le indicazioni di lotta date consapevolmente come indicazioni politiche dal nucleo dirigente siano realizzate come sorgenti spontaneamente dalla massa dei soldati. Ciò è necessario per la sicurezza ed è anche la prova che il nucleo ha fatto un buon lavoro di massa senza scoprirsi; d'altra parte ogni lotta che viene sentita solo come spontanea dalla massa dei soldati non lascia solide basi e rifugge facilmente dopo la vittoria o la sconfitta.

E' perciò necessario che un discorso politico, anche minimo inquadri ogni lotta. Di ciò bisogna far carico alla SDC, e per questo il nucleo politico deve curare particolarmente la formazione politica dei compagni più combattivi che sono in grado di diffondere capillarmente, per il loro naturale radicamento, i contenuti politici tra la massa dei soldati. Quando è possibile è giusto in questo caso ricorrere all'ausilio dei volantini esterni. Il volontariato esterno infatti non deve essere concepito come sfogo e unico mezzo di comunicazione del nucleo nei confronti della massa dei soldati, ma deve essere creato quando si rende necessario inquadrare politicamente una realtà di lotta già presente in caserma.

Concludendo, riassumiamo alcuni concetti fondamentali: il rapporto avanguardia-massa risulta formal-

mente spezzato dalla necessità che il nucleo politico non sia riconosciuto in quanto organismo e dalla impossibilità del nucleo di svolgere il lavoro di massa. Anche la costituzione formale di un organismo di massa come ne esistono nelle fabbriche, nelle scuole... è impossibile. Ma di fatto il legame tra dirigenza politica e la maggioranza dei soldati può essere stabilito e rafforzarsi sempre più, nella misura in cui il nucleo dirigente politico attraverso la SDC riesce a dare indicazioni specifiche di lotta con contenuti politici e quindi a far crescere la coscienza politica complessiva dei soldati.

Le forme di lotta

Anche le forme di lotta nelle caserme sono diverse da quelle che di solito vengono usate dal movimento di classe fuori (manifestazioni, assemblee, etc.) almeno attualmente: IL DIRITTO DI ORGANIZZARSI E DI RIVENDICARE NON E' RICONOSCIUTO AI SOLDATI.

In ogni lotta dei soldati non c'è nessuna garanzia giuridica al di fuori dei rapporti di forza, anzi, ogni lotta è più o meno una violazione dei regolamenti. La lotta su problemi particolari è essenziale al movimento d'opinione. La forma di lotta di massa più diffusa e più antica nell'esercito, che certamente si è avuta in tutti gli eserciti basati sulla subordinazione autoritaria e la repressione, è quella di prendersi di fatto ciò che si vuole. L'unico modo ad esempio per avere più tempo libero e ritardare l'adunata, è quello di ANDARCI IN MASSA IN RITARDO. Questo vale per qualsiasi cosa inerente al ritmo di vita di caserma. Lotte di questo genere sono per lo più spontanee e avvengono per un accordo immediato tra i soldati, in certi momenti di particolare incattivitezza. Queste forme di lotta spontanee sono diffusissime, ma sono di solito come fuochi di paglia: si accendono e si spengono da un'ora all'altra.

Quando la mobilitazione spontanea è massiccia di solito gli ufficiali subiscono e fanno finta di niente. La mobilitazione spontanea vince facilmente, ma anche facilmente rifugge. IL PROBLEMA NON E' SOLO QUINDI QUELLO DI SUSCITARE LA LOTTA SPONTANEA, NELLA QUALE L'OBIETTIVO NON E' RIVENDICATO MA PRESO SEMPLICEMENTE DAI SOLDATI, MA SOPRATTUTTO DI CONSERVARLO.

La conservazione dell'obiettivo raggiunto spontaneamente richiede un certo livello di coscienza che non può essere più puramente spontaneo; perché bisogna resistere. LA SPONTANEA E' IL PRIMO MOMENTO, LA RESISTENZA SULL'OBIETTIVO IL SECONDO, RICHIEDE UNA CERTA PREPARAZIONE DA PARTE DEL NUCLEO POLITICO CHE PROPRIO IN QUESTO MOMENTO INDIVIDUA NEI SOLDATI PIU' DECISI A RESISTERE LA PARTE FONDAMENTALE DELLA "SINISTRA DI CASERMA".

Perciò anche il livello di spontaneità e gli obiettivi che essa si pone devono essere valutati rispetto alla loro reale mantenibilità. IL MANTENIMENTO DI OBIETTIVI, POSTI E RAGGIUNTI SPONTANEAMENTE, DEVE ESSERE CONSIDERATO COME AL TEMPO STESSO, CONDIZIONE E RISULTATO DELLA COSTRUZIONE DEL BLOCCO ALTERNATIVO. Il blocco alternativo non si costituisce infatti prima della lotta, ma cresce e si forma nella lotta stessa.

Il mantenimento degli obiettivi sorti spontaneamente, in particolari momenti, dalla maggioranza dei soldati, richiede dunque il parziale superamento della stessa spinta spontanea.

La volontà di preservare acquista qui un particolare significato: i soldati sono già passati da un atteggiamento passivo di scontento ad uno attivo. Già in questo momento il discorso politico deve essere fatto cir-

colare a livello di massa dando risposte alle domande più elementari quali: ma chi ci vuole far vivere così? etc.

Superare l'iniziale livello di spontaneità significa dunque: operare perché la volontà di lotta dei soldati si prolunghi, stabilizzarsi, anche se in modo informale, la SDC che si esprime spontaneamente nel momento di lotta, far acquisire alla maggioranza un primo discorso politico semplice.

Le necessità dei soldati non possono però essere soddisfatte tutte tramite l'immediato raggiungimento degli obiettivi che coincidono immediatamente con la lotta stessa. Ad es., per fare meno fatica durante una esercitazione basta che tutti vadano più piano, che seguano il loro ritmo e non quello imposto dagli ufficiali. Per ottenere più licenze non si può però far partire in massa i soldati per le loro case.

CI SONO OBIETTIVI CHE IMPLICANO UNA DECISIONE DEL COMANDO PER ESSERE OTTENUTI, quindi devono essere imposti tramite una prova di forza che deve giungere ad una "contrattazione" con la controparte. Ovviamente la contrattazione in caserma non ha nulla a che fare con la contrattazione normale (politica, sindacale) per il semplice fatto che una delle due parti (i soldati) non è conosciuta e la sua direzione non deve nemmeno farsi conoscere dai superiori. Sarebbe suicida andare dal colonnello o dal capitano a dire — noi vogliamo questo o quest'altro —. Ci sono altri mille modi indiretti per farglielo capire (ma quasi sempre, per abitudine professionale, lo capiscono al volo). Il problema però non è tanto quello di trattare con i superiori indirettamente, quanto piuttosto quello di far compiere alla massa dei soldati un salto di qualità di grandi proporzioni, facendo capire il nesso tra forme di lotta e obiettivi che apparentemente sono del tutto staccati le une dagli altri (es. che per ottenere più licenze bisogna andare più tardi all'adunata, rallentare i ritmi di marcia, ecc.). Per arrivare a questo punto ci vuole una notevole omogeneità dei reparti per auto-organizzarsi e una sia pure non elevatissima coscienza politica di massa oltre che una consolidata S.D.C. E' a questo punto, CHE "QUANDO SI PUO' PASSARE DA LOTTE SEMPLICI (nelle quali l'obiettivo è raggiunto immediatamente con la lotta) A LOTTE COMPLESSE (nelle quali si punta a costringere il comando a concedere qualcosa con una sua decisione), CHE IL BLOCCO ALTERNATIVO DIVENTA UN'EFFETTIVA REALTA', UN'UNITA' SALDA TRA AVANGUARDIA POLITICA, SINISTRA DI CASERMA E MASSE.

E' a questo punto che si può cominciare a parlare di un movimento dei soldati radicato, con una sua dinamica di massa, con una sua tattica articolata ed una reale incidenza. Concludendo su questo punto: la spontaneità è alla base della costruzione del movimento di massa, il mantenimento degli spazi conquistati spontaneamente è il parziale superamento della spontaneità pura e semplice e l'inizio della costruzione del blocco alternativo, elastico, stratificato a vari livelli di coscienza e di combattività, ma stabile. Il passaggio dalle lotte "semplici" alle lotte "complesse" (nel senso sopra descritto) è il senso dell'avanzata costruzione del movimento di massa sulla base della solidarietà, dell'auto-organizzazione del reparto, della crescita rivendicativa e politica.

La lotta diventa complessa, investendo tutti gli aspetti della vita dei soldati, e non solo più qualcuno di essi e temporaneamente, più c'è bisogno di un dibattito politico di massa e di una crescita della coscienza politica complessiva. Quanto più il blocco alternativo si sarà consolidato, tanto più si allargheranno anche gli spazi di agibilità politica in caserma, saranno smascherate le spie e diminuiti i pericoli di repressione. Ad accelerare la formazione del blocco alternativo contribuiranno inoltre e sempre più le mo-

bilizzazioni esterne e la crescita della coscienza antimilitarista fuori dalle caserme.

Poterci ritrovare in massa fuori dalle caserme, fuori dal controllo diretto dei superiori, poter parlare liberamente, contare la stessa forza del movimento... sono per noi delle tappe obbligate, una volta raggiunte potremo dire di aver compiuto un passo decisivo verso la costruzione del movimento di massa. Poiché non c'è un reale movimento di massa che non abbia la necessità di esprimersi in una dimensione effettivamente ampia e di massa.

politica comunista

rivista mensile



Sosteniamo e propagandiamo le lotte del Movimento dei Soldati

Invitiamo i compagni soldati, i nuclei di caserma, ed anche tutti coloro che si mobilitano al fianco del M.d.S., ad inviarcì volantini, bollettini, documenti politici o elaborati delle loro caserme, o anche, più semplicemente, lettere, suggerimenti, pareri.

Sarà un modo concreto di far sentire più immediatamente la voce del movimento.

Lo stesso invito lo rivolgiamo ai compagni dei Comitati Antimilitaristi, della L.O.C., e più in generale a tutti coloro che si battono contro il militarismo borghese.